

Anno 95 - N° 4 maggio/giugno 1998

L'Emigrato

L. 4.000

mensile di emigrazione e immigrazione in Italia e in Europa



IMMIGRATI E LAVORO

Legge immigrazione

SUGGERIMENTI

Documentazione

I DIRITTI DELL'UOMO

Pastorale

SE GESU' SI VERGOGNA DI NOI

Intervista

FRISULLO: UNA VOCE PER I CURDI

SOMMARIO

Editoriale

- 3 Che ne facciamo dei nostri sans papiers?
di Gianromano Gnesotto

Attualità

- La legge sull'immigrazione
6 Suggestimenti in libertà
di Paola Scevi



- 9 WWW. la campagna
di Mariano Opagnola
- 12 Cucitori di calcio
di Federico Frighi

Spazio aperto

- 11 Una voce per il popolo curdo
di Martina Idas
- 14 Con la Bosnia nel cuore
di Cinzia, Cristina e Monica
- 15 La guerra di Nuvejra e Nina
di Francesco Nicolino
- 21 Se Gesù si vergogna di noi
di Gian

Scalabrini

- 23 L'inizio dell'avventura
di Stelio Fongaro
- 24 Come venir loro in aiuto?
dagli scritti di Giovanni Battista Scalabrini

Italia - Europa

- 29 Notizie

Rubriche

- 4 Le vostre lettere
di Maria de Lourdes Jesus
- 34 Parla come mangi
Turchia
della Signora Pepa
- 35 Sorrisi e grida
di Felix

Documentazione

- 17 Dichiarazione Universale
dei Diritti dell'Uomo

Cultura

- 33 Libri*
di Christiane Lubos
- 27 Immagini e suoni
"Così ridevano"
di Luciana Scevi



l'e*m*igrato



Foto di copertina di
Mariano Opagnola

l'e*m*igrato

Mensile di emigrazione e immigrazione
in Italia e in Europa

Fondato nel 1903 dal Beato G.B. Scalabrini.
A cura dei Missionari Scalabriniani
Collabora il CSER (Centro Studi Emigrazione Roma)

Direttore: Gianromano Gnesotto
Dir. Resp.: Umberto Marin

Redazione: Maria de Lourdes Jesus, Christiane
Lubos, Bruno Mioli, Gaetano Parolin, Gianfausto
Rosoli, Paola Scevi, Luciana Scevi, Graziano
Tassello, Bernardo Zonta.

Direzione, Redazione, Amministrazione:
Via Torta, 14 - 29100 Piacenza - Tel. e Fax. 0523/330074
Posta elettronica: riv.emigrato@altrimedia.it

Abbonamento 1998 (C.C.P. n. 10119295)
Italia 30.000 (ordinario); 50.000 (sostenitore)
Estero 40.000 (ordinario); 60.000 (sostenitore)

Proprietario: Provincia Italiana dei Missionari di S. Carlo
Tipografia: IGEP - Cremona



Unione Stampa Periodica Italiana.
Questo periodico aderisce alla F.U.S.I.E.
(Federazione Unitaria della Stampa Italiana all'Estero)
Autorizzazione tribunale di Piacenza n. 2844 novembre 1977

Che ne facciamo dei nostri sans papiers?

Guai a chiamarla sanatoria, e poco male, perché la maggior parte degli italiani sarebbe fuorviata pensando a un posto montano adatto a curare le vie respiratorie degli immigrati. Come se di baggianate sulle salute degli immigrati non se ne siano sentite già abbastanza.

Adesso, invece, la parola giusta è regolarizzazione: regolarizzazione degli immigrati irregolari presenti nel territorio italiano. Il termine decisivo, tuttavia, è l'aggettivo che la accompagna: ampia o ristretta? La linea del Governo sembra orientata ad una regolarizzazione "ristretta" e quindi ad una "classifica della speranza", che accetta alcuni e ne esclude altri. E' una posizione che potrebbe essere modificata dietro le pressioni delle associazioni e dei sindacati, che spingono verso una regolarizzazione "ampia", scaglionata in tre fasi: autodenuncia degli stranieri ai commissariati, prima regolarizzazione di quanti si trovano in condizioni di inserimento, successiva regolarizzazione per ricerca di lavoro. Di più: una sfilza di associazioni, in un documento denominato "Appello di Torino", chiede "con forza, come ineludibile atto dovuto", una regolarizzazione "generalizzata", in cui le espulsioni dovrebbero riguardare solo chi ha commesso effettivamente atti delittuosi. E le motivazioni, sagge, sono le seguenti: "l'area dell'irregolarità ammonta ad alcune centinaia di migliaia di unità. Si tratta quindi, per un verso, di un numero sufficientemente contenuto, da non rendere problematico, sul piano dell'ordine pubblico, il recupero alla legalità; per l'altro di un numero sufficientemente grande da rendere impraticabile e inaccettabile il ricorso a

massicce espulsioni, sia per motivi sociali che economici". C'è inoltre la questione della programmazione dei flussi migratori: è difficile pensare che tutti i consolati italiani all'estero riescano a predisporre per il 1999 le liste di prenotazione previste dalla legge; si può allora supplire a questa mancanza inserendo nelle liste gli irregolari già presenti in Italia.

A questo punto, le motivazioni per una regolarizzazione la più ampia possibi-

“
Un numero sufficientemente contenuto da non rendere problematico il recupero alla legalità; un numero sufficientemente grande da rendere impraticabile e inaccettabile il ricorso alle espulsioni.
”

le ci sono. Quel che non dovrebbe mancare è un po' di coraggio da parte del Governo, che tralasciando di giocare la carta della severità nei confronti degli immigrati rischia di subire le critiche della destra e il mancato consenso popolare. Che purtroppo questo consenso non ci sia, lo si ricava avvicinando la gente comune: spara cifre inverosimili sul numero degli immigrati in Italia e predilige i fatti criminosi. Assomigliano a tacchini ingozzati a forza di notizie sballate. E ci sono gli ennesimi fattacci capitati a Milano, Torino e Genova: è il triangolo indu-

striale che, con dovuta orchestrazione, in certi periodi dell'anno diventa il "triangolo dell'intolleranza". La milanese via Spaventa, in linea con il nome che porta, sarà ricordata come la strada delle sproporzioni: 200 italici contro 50 stranieri. Oppure come la strada dei fasulli revival storici: i 200 che agitano le vanghe hanno scimmiettato le epiche rivolte dei contadini.

Faccio fatica a capire come mai il tale che spara al vicino di casa perché lo disturba è un demente, mentre chi scaraventa la sua vanga in testa a un immigrato è un esasperato. Ma sembra che i nostri intellettuali siano per questa linea di tolleranza nei confronti degli italiani, le poche volte in cui parlano di immigrati. Per loro bisognerebbe rispolverare una parola che andava di moda negli anni della contestazione giovanile: "intellettualoidi". Era un'offesa, in verità tra le più gentili in quegli anni di parole piuttosto pesanti, e designava chi imbastardiva il compito, preso o ricevuto che sia, di svolgere analisi e produrre idee. Venditori di fumo, a servizio di interessi di parte, oppure colpevoli di reticenza.

In Francia la questione analoga dei "sans papiers", gli immigrati che non sono in regola con i documenti, è stata impugnata da un gruppo nutrito di gente dello spettacolo e della cultura, da una parte, e dai vescovi, dall'altra. Già nella primavera del 1996 ai "sans papiers" si erano spalancate le chiese, diventate per un colpo di profezia Case di Dio e Case dei poveri immigrati. Sono curioso di vedere cosa succederà in Italia.

Gianromano Gnesotto



Le vostre lettere

di MARIA DE LOURDES JESUS

ANCORA SU SCHENGEN

Gentile signora, sono un lettore della rivista L'Emigrato, che apprezzo per il coraggio di andare spesso controcorrente. Colgo l'occasione di riferirmi al n.1 di gennaio/febbraio ed in particolare alla lettera di una signora brasiliana, pubblicata sotto il titolo "Spostarsi e curarsi".

Non intendo minimamente interferire sul suo giudizio all'obiettivo della Convenzione di Schengen circa l'abolizione dei controlli sulle persone alle frontiere interne degli Stati membri e, di conseguenza, di attuare le necessarie misure di accompagnamento per istituire uno spazio di libertà senza perdere in sicurezza. Per quanto riguarda il Sistema Informativo Schengen

(SIS) non è come lei afferma una rete informatica che segue gli immigrati, dovunque si trovino. Il Sistema è stato concepito per conoscere se delle persone non sono ammissibili sul territorio di uno Stato membro (tenendo conto inoltre del principio del riconoscimento reciproco dei visti: un visto concesso da uno Stato è valido per gli altri Stati contraenti). Così ogni parte contraente può fornire la segnalazione di una persona al sistema centrale, ma, come dice l'articolo 94, lo Stato deve verificare se l'importanza del caso giustifica il suo inserimento nel SIS. Un'autorità centrale indipendente veglia sulla protezione dei dati e ogni cittadino può chiedere se è oggetto di inserimento nel SIS e ottenere la correzione di dati non precisi.

La signora brasiliana può quindi recarsi tranquillamente a Parigi. Evidentemente la Convenzione

prevede che essa sia in possesso dei mezzi di sussistenza per il periodo del soggiorno, dato che non può procurarseli sul posto lavorando senza permesso, dal momento che non è cittadina dell'Unione Europea. Riempendo la scheda all'hotel la signora avrà ottemperato ai suoi obblighi. Il soggiorno non può tuttavia andare al di là dei tre mesi,



oltre i quali è necessario richiedere il permesso di soggiorno.

Se invece la signora va a Londra (L'Inghilterra non appartiene a Schengen), dopo aver presentato il suo passaporto ed indicato se ha i mezzi di sussistenza e un recapito nel Paese le autorità di frontiera decidono sulla durata del soggiorno; se i mezzi di sussistenza sono sufficienti, può essere concesso un periodo di soggiorno fino a sei mesi, purché non ci sia il sospetto che una persona intende entrare nel Regno Unito per poi prolungare illegalmente il suo soggiorno.

Distinti e cordiali saluti

G. Callovi (Capo Unità Direzione Generale XV, Commissione Europea, Bruxelles)

Gentile signor Callovi, sono contenta che la mia rubrica sia

letta con tanta attenzione da lei, che ha un incarico così importante nella Commissione Europea. E mi scuso di aver dovuto accorciare la sua lettera per motivi di spazio. Tra l'altro mi faceva notare un aspetto importante che non avevo messo nel dovuto rilievo nella mia risposta, e cioè che la signora Nicia, in quanto brasiliana, non è sottoposta a visto da nessun stato membro dell'Unione Europea.

Quanto al Sistema Informativo Schengen (SIS) sicuramente è come lei dice. Ma io ho risposto in base alle informazioni avute durante i vari dibattiti che ultimamente si sono tenuti sul ruolo e sulla funzione effettiva del SIS, e soprattutto, sull'attuazione di questo sistema informatico. Le preoccupazioni diffuse all'interno delle comunità straniere continuano a sembrarmi ragionevoli. Spero che i fatti le possano dare pienamente ragione.

LONTANO DAL CONSOLE ONORARIO

Sono decisa a far venire mio fratello da Capo Verde per permettergli di continuare gli studi, ma fino ad ora non ci sono riuscita. Ti spiego com'è andata la storia.

I miei genitori sono venuti in Italia all'inizio degli anni settanta. Allora avevano solo due figli: io e mio fratello. Dopo ne sono nati altri cinque, tutti a Roma. Ad un certo punto i miei genitori ritornano a Capo Verde con i miei cinque fratelli, ancora minorenni. In Italia rimaniamo io e mio fratello.

Uno dei miei fratelli rientrati a Capo Verde ha concluso il liceo e ora desidera venire in Italia per una formazione che a Capo Verde non potrebbe ottenere. L'ho iscritto, pagando, ad un corso per odontotecnici. Assieme



al documento di iscrizione ho spedito il mio contratto di lavoro, l'ultima busta paga e il certificato dove dichiaro di assumermi tutta la responsabilità. Con questi documenti e il passaporto, lui si è recato al Consolato italiano, che si trova nell'isola di Santiago, per chiedere il visto di ingresso per motivi di studio. La prima volta il console non lo ha ricevuto: o meglio, gli è stato detto di tornare il giorno dopo, disinteressandosi del fatto che veniva da un'altra isola: un viaggio in aereo e un albergo per mangiare e dormire. Non solo, quando finalmente è stato ricevuto, ha dovuto sentirsi dire dal console che non gli avrebbe messo il visto, perché non era altro che uno dei tanti stranieri che con la scusa dello studio vogliono stabilirsi definitivamente in Italia. Comunque gli ha consigliato di portare un contratto di lavoro perché solo per lavoro, dice il console, può avere il visto. Ma perché deve per forza lavorare se lo mantengo io in tutto?

Questo mio fratello a settembre dovrebbe iniziare il corso. Mi auguro di cuore di riuscire a farlo venire. Addirittura, dal momento che è nato ed ha tuttora la residenza a Roma, è stato chiamato dall'Anagrafe e dal Comune per votare e per fare il Servizio militare.

Sto facendo di tutto per aiutarlo. Sto andando continuamente in Questura a parlare, ma ogni volta trovo una persona diversa e mai nessuno è in grado di dare una risposta alle mie domande.

Io ringrazio il cielo perché vivendo in Italia da 24 anni non ho mai avuto nessun problema razziale. Ho una casa dove vivo con mio fratello e dove prima vivevamo con i nostri genitori, un lavoro rispettabile che mi permette di vivere una vita abbastanza

tranquilla, un fidanzato italiano che sposerò all'inizio del prossimo anno, ma ogni tanto mi sento prigioniera dell'ignoranza che mi circonda in questo paese e sono infelice. Ma se mio fratello potesse venire...

Luisa (Roma)

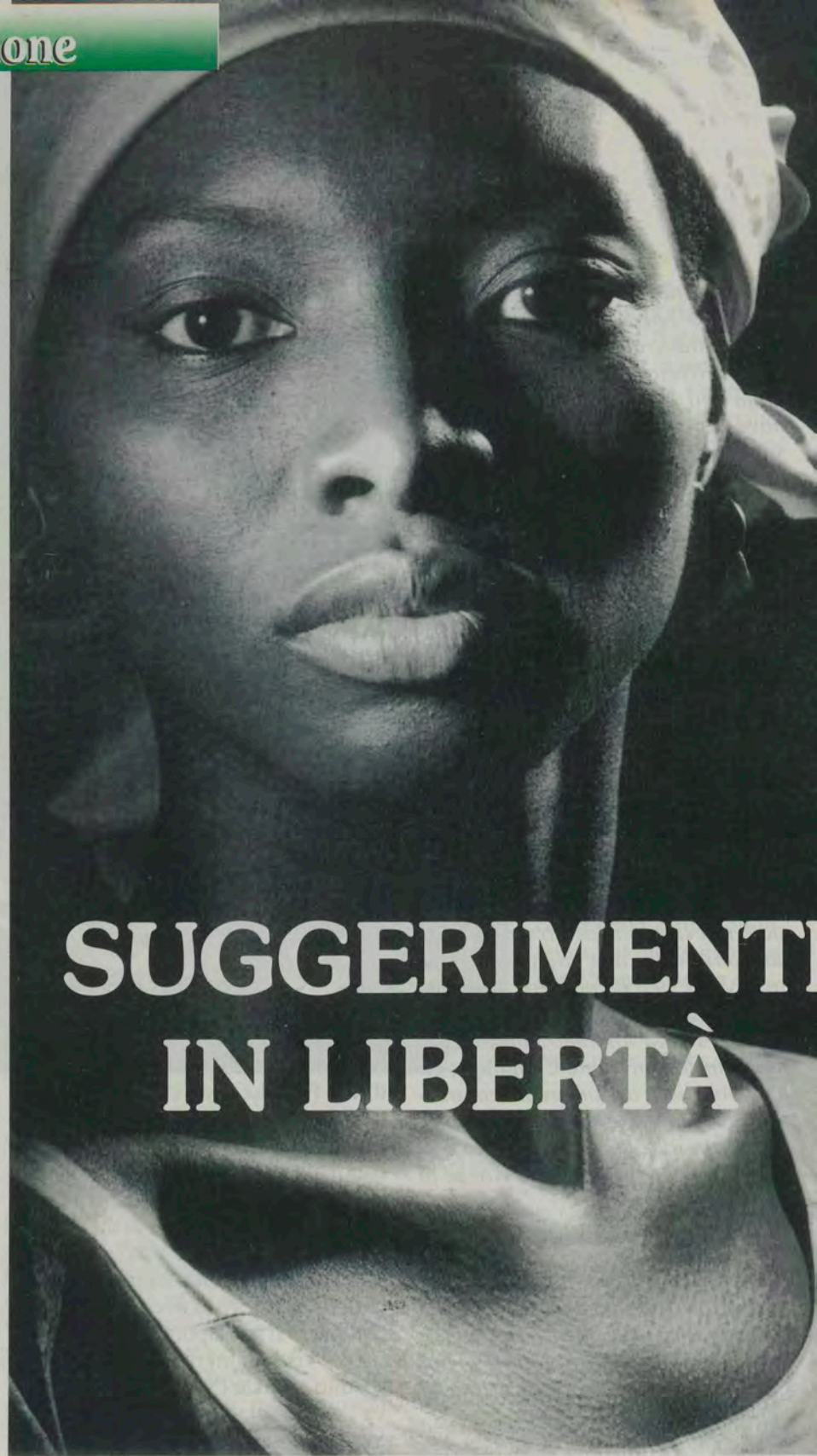
Cara Luisa, ho preso a cuore il tuo caso, anzi quello di tuo fratello, e sto cercando di fare qualcosa anch'io per farlo tornare in Italia. Conosco le difficoltà che molti capoverdiani incontrano per ottenere il visto dal Consolato italiano a Capo Verde. In effetti si tratta di un Consolato onorario che funziona solo da tramite, e non ha l'autorità per concedere il visto: riceve la documentazione, compreso il passaporto, per la richiesta del visto di ingresso, e tutto viene spedito a Dakar (Senegal) dove si trova l'Ambasciata italiana per il Capo Verde. Se la documentazione risponde ai requisiti richiesti si rilascia la concessione, e il passaporto viene rispedito con il timbro per il visto. Molte volte il passaporto ritorna senza visto, ma non sono in grado di capire quale criterio venga utilizzato, perché conosco persone che avevano tutte le carte in regola ma il visto gli è stato ugualmente negato.

Veniamo al caso di tuo fratello. Tutta la documentazione che gli hai mandato e che lui ha presentato per la richie-

sta del visto, è stata respinta dal Consolato italiano a Capo Verde. E il tuo tentativo di risolvere il problema attraverso la Questura di Roma è fallito. Dobbiamo dire che in questo momento c'è un po' di confusione. Dopo l'entrata in vigore della nuova Legge sull'immigrazione sono cambiate tutte le procedure per la richiesta del visto, sia nelle Questure che nelle Ambasciate. Possiamo immaginare che si debbano ancora adeguare alle nuove normative. Conosciamo tutti molto bene di cosa è capace la burocrazia, figuriamoci adesso che sono cambiate le regole. In definitiva ti consiglio di spedire tutta la documentazione relativa a tuo fratello direttamente all'Ambasciata italiana a Dakar. Non perdere tempo con il Consolato italiano a Capo Verde. Ricordati di aggiungere il suo certificato di residenza a Roma e il documento, importantissimo, della chiamata per il servizio militare. Dopo che hai spedito tutto questo, devi telefonare ogni tanto all'Ambasciata per seguire da vicino l'evolversi della situazione. Mi raccomando, tieni sempre una copia di tutta la documentazione che spedisce.

Dovrai avere molta pazienza e lucidità. Continua ad insistere, come hai fatto fino ad ora. Sono sicura che il problema di tuo fratello si risolverà. Auguri.

Maria de Lourdes Jesus



Chi opera in favore dei migranti è attento al regolamento di attuazione della legge 6 marzo 1998, n.40, che disciplina l'immigrazione e la condizione dello straniero. E fa alcune proposte ai politici.

Dopo l'approvazione nel marzo scorso della legge sull'immigrazione, il dibattito politico sull'argomento è ora incentrato, oltre che sull'analisi del bacino di irregolarità, sul regolamento di attuazione, strumento di notevole rilievo sia per l'applicazione della normativa, sia perché può apportarvi consistenti temperamenti.

Da coloro che operano quotidianamente a stretto contatto con la realtà migratoria sono state avanzate alcune proposte che i politici in sede di discussione non possono ignorare dato che provengono da chi vive diretta-

mente i problemi dei migranti e ne conosce le concrete necessità. Tra le proposte alcune rivestono un'importanza fondamentale. Vediamole.

Rispetto a quanto già previsto dalla legge, il regolamento non deve porre ulteriori condizioni restrittive al rilascio dei visti di ingresso, bensì deve elencare chiaramente adempimenti e formalità a cui occorre attenersi per ottenere il rilascio. Mentre il requisito del-

la disponibilità da parte dello straniero di adeguati mezzi di sussistenza non deve costituire impedimento all'ingresso nell'ambito delle quote programmate per lavoro (escluse le ipotesi in cui sia esplicitamente previsto dalla legge, come nel caso di ingresso per lavoro autonomo). Altrimenti verrebbe vanificata un'importante innovazione della norma: il canale di ingresso per inserimento nel mercato del lavoro a

SUGGERIMENTI IN LIBERTÀ

prescindere dalla sponsorizzazione. Il controllo in relazione alla disponibilità dei mezzi di sostentamento dovrebbe essere effettuato sulla base di criteri predeterminati chiaramente per evitare il rischio di un'applicazione discrezionale da parte dell'autorità. E così anche relativamente al rilascio dei permessi di soggiorno devono essere precisate le modalità per dimostrare la sussistenza dei requisiti fissati dalla legge.

È di fondamentale importanza che la durata del permesso di soggiorno per lavoro subordinato non sia legata alla durata dell'eventuale rapporto di lavoro a tempo determinato. Sarebbe contrario al disposto degli artt. 20 c.7 e 8 della Convenzione OIL n. 143 riportare la scadenza del permesso a quella del rapporto di lavoro. Relativamente invece al permesso di soggiorno per motivi familiari la legge all'art. 6 c.1 prevede espressamente l'utilizzabilità del permesso anche per le altre attività consentite ma è opportuno tener presente in sede di attuazione come tale tipo di soggiorno consenta di tutelare, sia pure in misura ridotta, il diritto all'unità familiare nei casi in cui lo straniero non possa procedere al ricongiungimento familiare, tenendo quindi conto, in sede di definizione dei requisiti, delle limitate disponibilità di reddito dei potenziali fruitori. Nei casi in cui, ai fini del rinnovo del permesso, debba essere richiesta la dimostrazione di disponibilità di mezzi di sostentamento sufficienti, la misura di tali mezzi deve essere determinata con riferimento all'importo dell'assegno sociale. Per salvare gli effetti della domanda prodotta anche quando non sia possibile concedere il permesso richiesto il provvedimento di diniego della richiesta deve essere preceduto da una comunicazione scritta al richiedente in cui vengano indicati i requisiti mancanti o non documentati per ottenere il permesso richiesto, con facoltà di integrare la domanda o la documentazione entro un termine breve. Questo anche ai fini di conservazione degli effetti della domanda. È bene che il regolamento spe-



cifici i requisiti e le corrispondenti modalità di accertamento in relazione alla disponibilità di mezzi di sostentamento, ai fini del rilascio della carta di soggiorno. Deve inoltre essere definito esplicitamente l'elenco dei permessi di soggiorno la cui titolarità consenta di richiedere il rilascio della carta di soggiorno. Con il regolamento di attuazione, anche in adesione all'O.d.g. n. 5 del Senato, accolto dal Governo, dovranno essere previste le modalità di prestazione di assistenza presso i centri o i servizi di accoglienza alla frontiera per gli stranieri che intendono presentare domanda di asilo o fare ingresso in Italia per permanenze superiori a tre mesi. Coerentemente poi con l'impegno assunto dal Governo con l'O.d.g. 109, dovrebbe essere prevista la possibilità di adottare sanzioni alternative all'espulsione (per esempio un'ammenda) quando, non ricorrendo le ipotesi previste dall'art. 11 c.1, c.2 lettera c) e c.4 lettera a), risulti accertato l'inserimento



sociale, familiare o lavorativo dello straniero. È bene prevedere esplicitamente che, qualora la decisione sul ricorso avverso il provvedimento di espulsione non sia adottata dal pretore entro i previsti dieci giorni, l'allontanamento dello straniero che ha presentato ricorso sia automaticamente sospeso.

Per favorire il diritto all'unità familiare di cui all'art. 26 occorre che sia pre-



vista l'autorizzazione al reingresso anticipato dello straniero espulso, se, naturalmente, non ostino gravi motivi di ordine pubblico o di sicurezza dello Stato. È bene evidenziare poi le procedure per l'inserimento nel Sistema Informativo Schengen dei dati relativi ai divieti di reingresso, con l'eventuale specificazione della minor durata stabilita dal giudice, ma soprattutto quelle per la cancellazione degli stessi alla scadenza del divieto o in seguito alla speciale autorizzazione del Ministro dell'Interno al reingresso anticipato.

È opportuno che il regolamento coordini l'istituzione e la tenuta delle liste di prenotazione di cui all'art. 21 c. 4, con quella delle liste di cui all'art. 19 c.3. Deve essere previsto che l'ingresso per l'inserimento nel mercato del lavoro in assenza di prestazione di garanzia (ricerca di lavoro) avvenga in base alla graduatoria fondata sull'anzianità di iscrizione. Devono essere esplicitamente previste le modalità per fruire del diritto di precedenza a favore del lavoratore che lasci il territorio dello Stato nei termini previsti e definite le modalità di ricostruzione della sua posizione contributiva. Sarà opportuno chiarire che ai fini dell'ingresso per lavoro autonomo non si applica la condizione di reciprocità. Conseguentemente si dovrebbe prescindere dalla reciprocità anche

per i soci delle società di persone (semplici, in nome collettivo e in accomandita semplice) e delle cooperative. Inoltre, in relazione allo svolgimento di attività di lavoro autonomo e alla conseguente iscrizione negli albi corrispondenti, occorre specificare quali debbano essere considerate "risorse adeguate" e quali siano le modalità per dimostrare di essere in possesso dei requisiti. Così come è necessario indicare espressamente quale documentazione sia da allegare nel caso in cui lo straniero intenda chiedere il ricongiungimento familiare. In particolare devono essere stabilite le modalità idonee a dimostrare la sussistenza dei vincoli familiari richiesti per il ricongiungimento, specificando che, se la documentazione richiesta non sia prevista nel Paese di appartenenza (o in caso di apolidia), è data la possibilità di dichiarazione sostitutiva. In conformità con il disposto dell'art. 27c.8, che contempla tempi certi per la definizione delle procedure relative al ricongiungimento, deve poi essere individuata l'autorità preposta alla certificazione circa la sussistenza dei requisiti afferenti alle caratteristiche dell'alloggio e previsto il criterio del silenzio-assenso in relazione alla richiesta. Per consentire agli stranieri regolarmente soggiornanti in Italia, che abbiano conseguito i titoli di abilitazione allo svolgimento delle professioni, di iscriversi

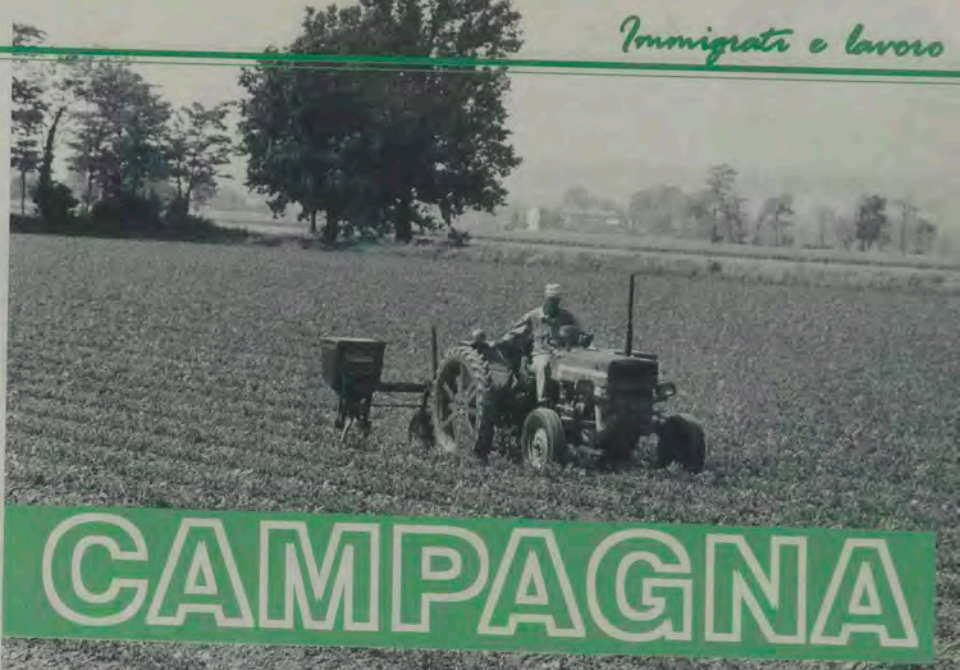


agli albi professionali, in deroga alle disposizioni che prevedono il requisito della cittadinanza italiana, si devono stabilire i criteri per la definizione delle percentuali massime di impiego che non ostacolino l'accesso agli albi e lo svolgimento della corrispondente attività professionale. Sarebbe infine opportuno contemplare la possibilità di iscrizione nelle liste di collocamento e negli albi previsti per lo svolgimento di attività di lavoro autonomo per i titolari di permesso per motivi di studio.

Paola Scevi

“Qui intorno tutti quelli che piantano e coltivano pomodori hanno gli albanesi”: parola del signor Bassi, agricoltore della Bassa Padana.

www.
la



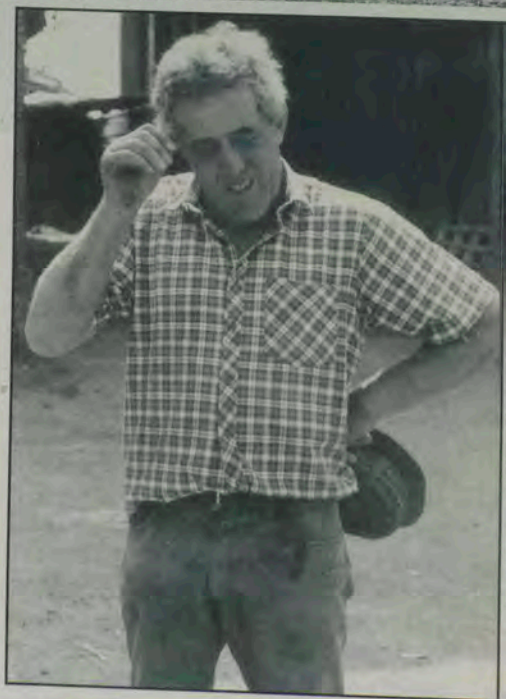
CAMPAGNA

La terra è troppo bassa e piegare la schiena non è per gente delicata. Dà lavoro per tutto l'anno, ma costa sudore e non lascia tregua, perché azzera i sabati e le domeniche, ed obbliga ad uscire anche col sole, il caldo, il vento. A trovare gente italiana disposta a lavorare nei campi è come cercare un ago nel pagliaio, nonostante la tecnologia sia ormai utilizzata anche dai piccoli agricoltori. Per fortuna ci sono gli immigrati a salvare la stagione e non lasciare andare in malora i raccolti. Perché a parole ci sono disoccupati italiani disposti a fare qualsiasi lavoro, ma al dunque battono in ritirata davanti ai campi o schiattano dopo una settimana. Gli immigrati invece, per necessità o perché al lavoro dei campi già sono abituati nei loro paesi di provenienza, tengono duro e lavorano forte. E sono capaci di fare le loro “stagioni” secondo un calendario deciso dal tempo del piantare e del raccogliere, spostandosi nelle regioni italiane che a loro interessano non per i monumenti e i musei, ma per i pomodori, le fragole, le mele, l'uva, il tabacco.

“Qui intorno tutti quelli che piantano e coltivano pomodori hanno gli albanesi”: parola del signor Bassi, agricoltore della Bassa Padana. Anche lui ne fa lavorare uno nella sua azienda: si ferma da aprile ad ottobre, il periodo di tempo necessario per piantare, far crescere e raccogliere il pomodoro, e poi ritorna in Albania. I contadini si son passati voce ed hanno stilato la loro pagella: gli albanesi sono bravi nei campi, gli indiani e gli egiziani nel-

le stalle.

“A far questi lavori gli italiani non ci sono mica più”, continua Bassi. “Anche se non è più come una volta e ci si aiuta con le macchine, gli italiani non ne vogliono proprio sapere, perché il lavoro è duro e a volte c'è da piantare o raccogliere anche di domenica. Antonio, il mio ragazzo albanese, non è mica tanto contento di fermarsi a lavorare anche di sabato e di domenica, ma quando occorre ci viene lo stesso”. Poi snocciola il suo punto di vista, frutto dell'esperienza, ma che farebbe accapponare la pelle a sindacalisti e politici: “I migliori sono i clandestini. Ce lo diciamo spesso tra di noi che coltiviamo la terra e abbiamo bisogno di manodopera. I clandestini lavorano da matti, perché sono appena arrivati e hanno bisogno di soldi. Ma quando si regolarizzano diventano come gli italiani, e vogliono il sabato e la domenica liberi. Anche se sono



Il signor Bassi e il cortile della sua fattoria.



GERMANIA

La crisi degli asparagi

Il governo federale tedesco ha deciso di limitare il numero degli stagionali stranieri che le aziende possono assumere, e il primo risultato è stato che gli asparagi, prelibati vegetali, sono lasciati ad ingiallire sui campi invece di essere staccati dalla radice non appena bucano il terreno con la testa. Questo perché i 4,4 milioni di disoccupati tedeschi non ne vogliono sapere di piegare la schiena, anche se la paga è di 2 milioni di lire netti al mese. Lo scorso anno ci avevano pensato oltre 200.000 immigrati polacchi. Ma poi il governo di Bonn ha introdotto una direttiva che riduceva del 15% rispetto al 1996 il numero degli stranieri impiegati da ogni singola azienda. "Vi manderemo i disoccupati", avevano promesso ai produttori gli uffici del lavoro. In verità, i pochi che all'inizio avevano accettato, hanno fatto perdere le loro tracce dopo pochi giorni. "I tedeschi vengono soltanto a mangiarli", dice un agricoltore tedesco. Piuttosto difficile, dopo questa stagione.



musulmani, e per loro la domenica non è festa, vogliono prendersi la giornata libera".

Il "suo" albanese, però, fa eccezione. Lo andiamo a conoscere, Antonio, sotto il sole con le piantine di pomodoro: ne pianta una alla volta, bucando il terreno con un cuneo di legno, una dietro l'altra, a formare file diritte e lunghissime. Ha lo sguardo intelligente di chi prima faceva il maestro in una scuola elementare di Tirana, la capitale. Poi, la crisi economica e gli scontri in Albania l'hanno obbligato a rischiare la traversata su un gommone e a sbarcare sulle coste pugliesi. "Mi sono messo in regola con i documenti nel '96. Certo che è meglio insegnare in una scuola, perché si sta seduti. Sui campi il lavoro è duro". Ha 24 anni, è cattolico, anche se in chiesa ci va poco: "In chiesa sono tutti italiani, e io sono da solo... e allora non ci vado tanto". Si fa chiamare Antonio perché è un nome facile e comune in Italia, ma il suo vero nome è Alben Cokaj. Ha molti amici italiani e nel tempo libero gioca in una squadra di calcio; con i connazionali si ritrova al sabato e alla domenica, a parte quando c'è da piantare o da annaffiare. Lo fa anche se naturalmente gli costa: ormai si sente uno della famiglia. Quest'anno ad esempio è arrivato dall'Albania in gennaio, anziché ad aprile, perché era rimasto senza soldi; sapeva che sebbene non ci fosse da lavorare, nell'azienda avrebbe trovato da mangiare e da dormire. "Qui c'è latte fin che si vuol-

le, perché le mie mucche ne fanno in quantità", dice il signor Bassi. "Ci sono le uova, c'è la verdura. Gli ho procurato la televisione, ha una sua doccia personale". Ma non resiste alla tentazione di allargare il suo punto di vista su questi immigrati stranieri che salvano stalle e campagne: "La prima roba che comprano è la radio e la televisione: appena arrivati in casa, *trac*, accendono la televisione. Quando vedi una parabola, lì c'è qualcuno di loro. E la radio: un baccano infernale su una stazione turca, una nenia, *taratatata*. E non stanno tanto a programmare il futuro: per loro il libretto di lavoro non serve per la pensione ma per rinnovare il permesso di soggiorno. In questo modo, possono andare in Albania con cinquanta mila lire, i soldi che ci vogliono per il traghetto da Bari a Durazzo. Se invece uno è clandestino deve prendere il gommone: rischia la vita e spende un milione e mezzo di lire".

In verità Alben, alias Antonio per motivi pratici e di adattamento, al futuro ci pensa eccome: "Qui in Italia ci sto



Antonio (in realtà il suo nome è Alben) al lavoro nei campi.

senz'altro cinque o sei anni, poi vediamo. In Albania ho la mia famiglia e la fidanzata. Voglio per loro un futuro migliore". Auguri Alben, maestro prestato all'agricoltura.

Mariano Opagnola

GERMANIA

La crisi degli asparagi

Il governo federale tedesco ha deciso di limitare il numero degli stagionali stranieri che le aziende possono assumere, e il primo risultato è stato che gli asparagi, prelibati vegetali, sono lasciati ad ingiallire sui campi invece di essere staccati dalla radice non appena bucano il terreno con la testa. Questo perché i 4,4 milioni di disoccupati tedeschi non ne vogliono sapere di piegare la schiena, anche se la paga è di 2 milioni di lire netti al mese. Lo scorso anno ci avevano pensato oltre 200.000 immigrati polacchi. Ma poi il governo di Bonn ha introdotto una direttiva che riduceva del 15% rispetto al 1996 il numero degli stranieri impiegati da ogni singola azienda. "Vi manderemo i disoccupati", avevano promesso ai produttori gli uffici del lavoro. In verità, i pochi che all'inizio avevano accettato, hanno fatto perdere le loro tracce dopo pochi giorni. "I tedeschi vengono soltanto a mangiarli", dice un agricoltore tedesco. Piuttosto difficile, dopo questa stagione.



musulmani, e per loro la domenica non è festa, vogliono prendersi la giornata libera".

Il "suo" albanese, però, fa eccezione. Lo andiamo a conoscere, Antonio, sotto il sole con le piantine di pomodoro: ne pianta una alla volta, bucando il terreno con un cuneo di legno, una dietro l'altra, a formare file diritte e lunghissime. Ha lo sguardo intelligente di chi prima faceva il maestro in una scuola elementare di Tirana, la capitale. Poi, la crisi economica e gli scontri in Albania l'hanno obbligato a rischiare la traversata su un gommone e a sbarcare sulle coste pugliesi. "Mi sono messo in regola con i documenti nel '96. Certo che è meglio insegnare in una scuola, perché si sta seduti. Sui campi il lavoro è duro". Ha 24 anni, è cattolico, anche se in chiesa ci va poco: "In chiesa sono tutti italiani, e io sono da solo... e allora non ci vado tanto". Si fa chiamare Antonio perché è un nome facile e comune in Italia, ma il suo vero nome è Alben Cokaj. Ha molti amici italiani e nel tempo libero gioca in una squadra di calcio; con i connazionali si ritrova al sabato e alla domenica, a parte quando c'è da piantare o da annaffiare. Lo fa anche se naturalmente gli costa: ormai si sente uno della famiglia. Quest'anno ad esempio è arrivato dall'Albania in gennaio, anziché ad aprile, perché era rimasto senza soldi; sapeva che sebbene non ci fosse da lavorare, nell'azienda avrebbe trovato da mangiare e da dormire. "Qui c'è latte fin che si vuole,

perché le mie mucche ne fanno in quantità", dice il signor Bassi. "Ci sono le uova, c'è la verdura. Gli ho procurato la televisione, ha una sua doccia personale". Ma non resiste alla tentazione di allargare il suo punto di vista su questi immigrati stranieri che salvano stalle e campagne: "La prima roba che comprano è la radio e la televisione: appena arrivati in casa, *trac*, accendono la televisione. Quando vedi una parabola, lì c'è qualcuno di loro. E la radio: un baccano infernale su una stazione turca, una nenia, *taratatata*. E non stanno tanto a programmare il futuro: per loro il libretto di lavoro non serve per la pensione ma per rinnovare il permesso di soggiorno. In questo modo, possono andare in Albania con cinquanta mila lire, i soldi che ci vogliono per il traghetto da Bari a Durazzo. Se invece uno è clandestino deve prendere il gommone: rischia la vita e spende un milione e mezzo di lire".

In verità Alben, alias Antonio per motivi pratici e di adattamento, al futuro ci pensa eccome: "Qui in Italia ci sto



Antonio (in realtà il suo nome è Alben) al lavoro nei campi.

senz'altro cinque o sei anni, poi vediamo. In Albania ho la mia famiglia e la fidanzata. Voglio per loro un futuro migliore". Auguri Alben, maestro prestatato all'agricoltura.

Mariano Opagnola

Per lui c'è stata una solidarietà e una mobilitazione che si è mossa efficacemente, sebbene gli organi di informazione abbiano tardato a renderla nota. Una rete che passava attraverso il popolo di Internet e che ha premuto perché il peso politico della faccenda si facesse sentire. Finalmente chi lo conosce ha tirato un sospiro di sollievo quando ha saputo che era imbarcato in un aereo che l'avrebbe riportato a casa. Rischiava dai tre ai cinque anni di carcere in Kurdistan, Dino Frisullo, segretario generale dell'Associazione Senzaconfine. Di giorni di carcere ne ha comunque fatti 39; una permanenza dura, rincarata da due settimane di sciopero della fame.

Arrestato il 21 marzo con altri curdi, mentre partecipava a una manifestazione, è stato rinchiuso nel carcere di massima sicurezza di Diyarbakir con l'accusa di istigazione alla violenza,

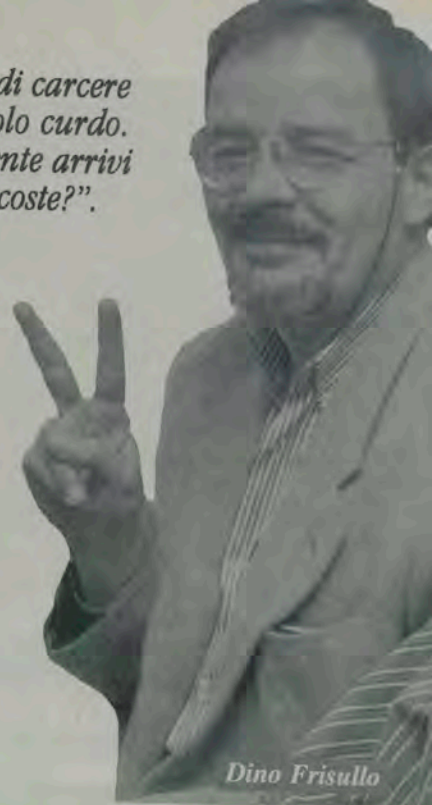
proprio lui che è un pacifista. Ha condiviso la cella con altri trenta curdi, e dopo che il tribunale ne ha disposto l'espulsione immediata ha portato con sé la disperazione di quelle vite, ognuna delle quali ha conosciuto la tortura.

Per questi compagni di cella era l'unico occidentale che non si è tirato indietro ed ha scelto di condividere la loro stessa sorte. Un amico buono che li ha ascoltati, un irriducibile deciso a gridare l'ingiustizia fin in faccia ai giudici nel processo che doveva decidere della sua sorte. Tanto che alcuni amici partiti dall'Italia per assistere alla sentenza erano pronti a fare un po' di caciara se lui avesse iniziato con toni troppo forti a denunciare la situazione in tribunale. Ha risposto per due ore alle domande del giudice confutando tutte le accuse, ma senza recedere di un passo dalle sue convinzioni.

Dino, abbiamo seguito con attenzione la tua prigionia e la causa per cui stai lottando, cioè i diritti umani in Turchia, e in particolare per il riconoscimento dei diritti dei Curdi.

Dino Frisullo: trentanove giorni di carcere in nome dei diritti negati al popolo curdo. "E' così difficile pensare che la gente arrivi in Europa e approdi sulle nostre coste?"

Una voce per il popolo curdo



Dino Frisullo

Come hai vissuto i giorni in carcere?

E' stato un mese importante. Non dico bello, perché direi uno sproposito, ma importante per la mia vita, e ricco di esperienza umana. Il rapporto con i compagni di prigionia non lo potrò mai dimenticare. E' stata anche un'esperienza drammatica, ma ne sono uscito bene.

Hai anche ringraziato il governo turco per averti messo in carcere, perché in questo modo hai potuto conoscere la condizione dei prigionieri...

Durante il processo ho ringraziato, naturalmente con un'ironia che il giudice non ha voluto cogliere. Ho abbracciato i miei compagni di prigionia giurando che non li avrei dimenticati. Sono uscito dopo poco più di un mese di carcere perché sono europeo. Se un curdo avesse fatto la stessa cosa che ho fatto io, cioè limitarsi ad esprimere le proprie idee in una piazza, sarebbe stato "sepolto" in carcere per cinque, dieci anni. Lì c'è una sproporzione madornale tra reato e pena.

Di solito in Italia si parla di Turchia quando sulle nostre coste arrivano imbarcazioni di profughi curdi. Tu ora sei testimone di una realtà che spinge all'esodo migliaia di persone.

In Turchia ci sono circa 20 milioni di curdi, mentre altri 35 milioni sono sparsi nel mondo: è il popolo più numeroso a cui è negata l'autodeterminazione e la possibilità di vivere con dignità sul proprio territorio. La loro è una terra ricchissima di petrolio e fa gola.

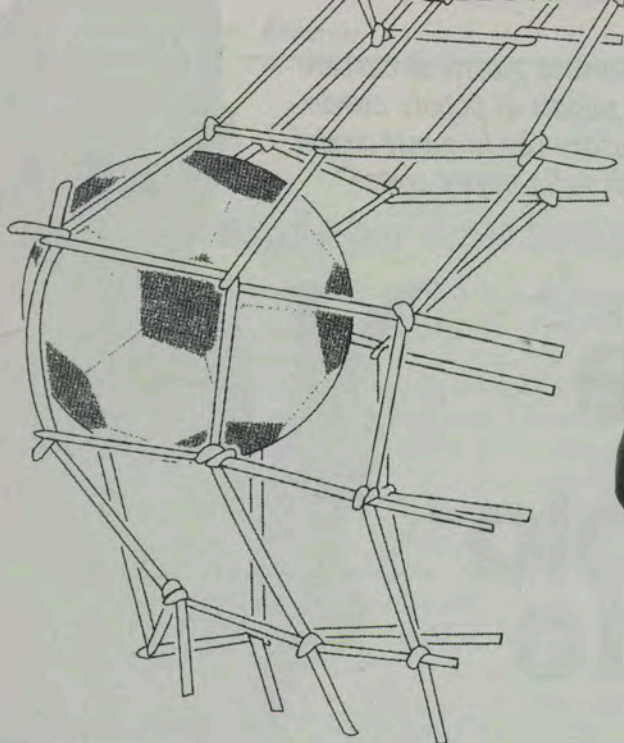
C'è una corsa all'accaparramento che vede interessata anche l'Italia, e la popolazione è di intralcio a questo giro di interessi.

I miei compagni di cella facevano tutti parte di una generazione che da più di quindici anni vive sotto il regime militare. Hanno convissuto con l'esperienza della tortura e della morte. Ho conosciuto persone che provenivano da villaggi rasi al suolo, bruciati e minati, perché non potesse tornare più nessuno. E' così difficile pensare che la gente scappi verso l'Europa, che approdi sulle coste italiane? La loro terra è meravigliosa, ma vogliono rimanerci nel rispetto della dignità e della libertà.

E' possibile prevedere un cambiamento di situazione o qualche spiraglio di dialogo?

Purtroppo non ci sono ancora le condizioni per una soluzione positiva e per il rispetto dei diritti delle persone. I miei compagni di cella dicevano: "Quello che noi possiamo fare è solo di soffrire e di lottare. La possibilità di salvezza, un aiuto che può sbloccare la situazione, può venire solo dall'esterno". Io che sono il primo, e involontario, testimone straniero dei soprusi ai quali sono sottoposti da quando esiste quel carcere, porto questo messaggio con me. Ed è positivo che il Governo italiano, con una mozione votata dal 90% del Parlamento, si sia impegnato a portare all'ONU la questione curda. E' il primo passo per aiutare un popolo martoriato e per ora obbligato alla fuga.

Martina Idas



Cucitori di calcio

Riuscirà la “grandeur” francese a cancellare gli spettatori dalla sedicesima Coppa del Mondo di fine millennio? Fino al 17 agosto 37 miliardi di spettatori rimarranno incollati davanti al televisore di casa a rimirare le gesta di Ronaldo e dei suoi fratelli del calcio. Quanti si accorgeranno delle problematiche del terrorismo e del lavoro minorile che, in una Francia mai così multirazziale e multicolore, balzano all'occhio come i giubbotti fosforescenti della Gendarmeria nella notte scura? Spiacenti, il pacchetto turistico non le comprende. Meglio così, soprattutto per il terrorismo. Ci mancherebbe altro. I mondiali di Francia '98 rappresentano un avvenimento che l'organizzazione d'Oltralpe ha curato alla perfezione. Novemila e cinquecento giornalisti inviati dalle testate di tutto il mondo comunicano ai loro connazionali, attraverso satelliti e parabole dell'ultima generazione, immagini e suoni del più grande teatro a

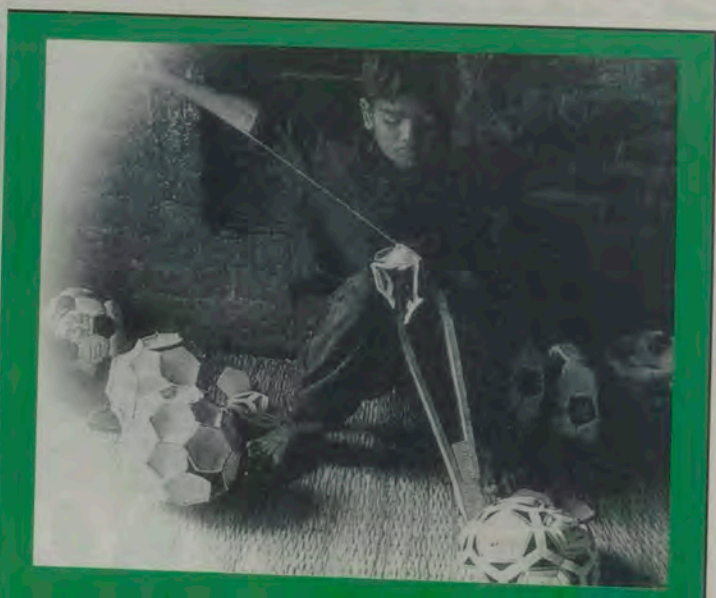
Con i Mondiali di calcio tutto il pianeta è nel pallone. Grazie a satelliti e parabole, ci sono 37 miliardi di telespettatori. Una girandola di culture e di polemiche: da “palloni sporchi” alla fobia di attentati.

cielo aperto che sia mai esistito. Chiacchiere, polemiche, sondaggi, statistiche, replay, svirgolate, gol da cineteca, il festival mediatico di fine secolo ci porta direttamente in casa una girandola di paesi e culture differenti con il loro stile di dare calci al pallone, diverso a seconda della tradizione, delle usanze, dei costumi. Et voilà: la France. Da monsieur Dupont al signor Rossi, da mister Smith ad her Muller ecco un'occasione unica per fare il giro del mondo in 37 giorni (tanti ne

dura la kermesse francese) nel più grande Luna Park del pianeta. Ma attenzione: la galleria degli spettatori non è compresa nel biglietto. Giace laggiù in un angolo, sopraffatta dalle futuristiche attrazioni. Ma c'è. Eccome se c'è. Parlano da sole la caccia all'algerino, le indagini, gli arresti, le perquisizioni in mezza Europa: da Bruxelles a Marsiglia, da Parigi a Milano. Come lo furono i mondiali di Germania nel 1974, anche quelli francesi possono rappresentare un'occasione d'oro per

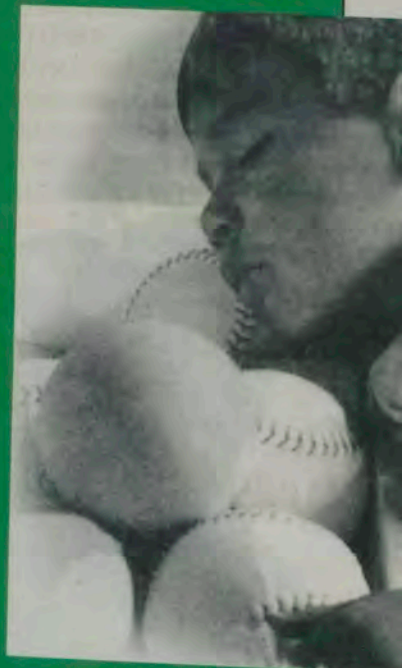
rivendicare qualche diritto con maggior forza. Per alcuni osservatori da tener sotto controllo è la vendetta algerina sulla Francia colonizzatrice, su una Francia multirazziale dove convivono Occidente e Islam. Per altri sono le schegge impazzite di un terrorismo islamico, che gli esperti definiscono come diviso e spaccato, le quali tentano i colpi da teatro per imporre la superiorità e la forza. Ma la galleria degli spettatori offre di più. Si va dal giro di miliardi per i protagonisti

delle pedate (gli "azzurri" vorrebbero mezzo miliardo a testa in caso di vittoria) alla manciata di "palloni puliti": i resoconti della TransFair (l'associazione che certifica i prodotti del commercio equo e solidale) dicono che tutti i palloni utilizzati negli stadi francesi in occasione di "Francia '98" non hanno dietro lo sfruttamento del lavoro minorile. Se fosse così, in Francia arriverebbero, a regola d'arte, proprio



CONTRO LO SFRUTTAMENTO

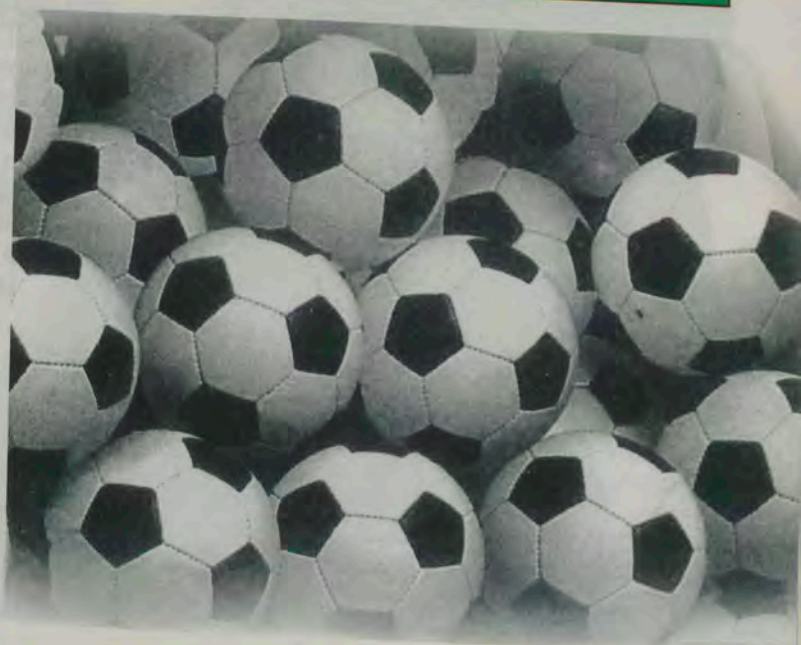
Lo sfruttamento del lavoro infantile sta emergendo in tutta la sua drammaticità. Per fronteggiarlo L'Organizzazione Internazionale del Lavoro ha elaborato una nuova Convenzione che costituisce un punto centrale della Conferenza dell'OIL di Ginevra del giugno '98. In vista di questo appuntamento quasi 1.000 tra associazioni, movimenti, sindacati di 97 paesi hanno dato vita ad una Marcia Globale per protestare contro lo sfruttamento dei bambini. Partiti da Manila (Filippine), San Paolo (Brasile), Città del Capo (Sud Africa), i marciatori hanno raggiunto Ginevra il 30 maggio. Obiettivo principale della marcia era di proteggere e promuovere i diritti di tutti i bambini, specialmente a ricevere un'istruzione gratuita, ad essere liberati dallo sfruttamento economico e dall'impiego in quei lavori che possono danneggiarne lo sviluppo fisico, mentale e sociale. Ha partecipato anche l'Italia: le tappe si sono snodate a Catania, Napoli, Roma, Firenze, Bologna, Bergamo e Milano.



quel 20 per cento di "palloni puliti" circolanti nell'emisfero. Gli altri 80 per cento sono invece frutto del lavoro minorile. Lo hanno messo recentemente in luce inchieste della rivista americana *Life* e del *Corriere della Sera*. I palloni arrivano in Europa dal Pakistan, dall'India, dalla Cina, dal Vietnam. A cucire le sfere di cuoio sono bambini di 10-11 anni. Prendono l'equivalente di 1000 lire a pallone e ne riescono a completare solo tre al giorno (quattro nei periodi precedenti i Mondiali). E' proprio il Pakistan dei recenti test atomici il paese maggior produttore: più dell'80 per cento dei palloni da calcio (oltre 70 milioni, per un volume di affari di 1800 miliardi di lire) vengono realizzati nella provincia pakistana di Sialkot. L'Italia ne importa ogni anno tre milioni. L'esercito dei cucitori è formato da 160.000 persone delle quali, secondo le organizzazioni umanitarie, il 25 per cento sono bambini al di sotto dei 14 anni.

Parlano da soli i prezzi. Da un pallone di cuoio viene venduto dalle grandi marche internazionali a 80 dollari. All'azienda pakistana che lo fabbrica ne costa poco più di 7. Al cucitore rimane mezzo dollaro. Lo

scorso 19 aprile negli stadi di tutta Italia è stato presentato il progetto "Per un pallone equo e solidale". L'Associazione calciatori ha ufficialmente aderito all'iniziativa così come molte squadre dei campionati di serie A e B. In campo tuttavia nessuno ha accettato di scendere con i palloni di origine certificata da TransFair. Lo spettro degli sponsor, i grandi nomi dell'industria mondiale dei prodotti sportivi, neppure Francia '98 riuscirà a cancellare.



Federico Frighi

Un Paese che ha bisogno soprattutto di non essere dimenticato.

Con la fine della guerra, l'interesse dei mass media per la situazione della ex Jugoslavia è diminuito notevolmente. Anzi, non se ne parla quasi più. Ed anche gli aiuti umanitari stanno seguendo la stessa sorte. Invece il momento di maggior bisogno è proprio questo della ricostruzione.

Chi arriva a Sarajevo come noi, dopo due giorni di viaggio e di attese, di controlli scrupolosi e necessari patteggiamenti, si trova subito catapultato in una terra segnata dalla guerra, che ha afflitto la Bosnia per cinque anni. Siamo partite da Varese con altri venti volontari. Una colonna di nove automezzi tra camion e furgoni pieni di tutto: tre tonnellate di alimentari non deperibili, vestiti e scarpe, giocattoli, pannolini, mobili, apparecchi sanitari, biciclette, materassi, coperte, cuscini. Avevamo raccolto tutto questo presso amici, colleghi e conoscenti nelle settimane

precedenti alla partenza. Ci siamo imbarcati



ad Ancona, via lungo le coste della Dalmazia e poi nell'entroterra, risalendo il corso del fiume Neretva circondato dall'altopiano carsico: terreno roccioso che non ha mai sfamato nessuno e che ha alimentato la povertà dell'uomo.

La prima sosta è a Tassovcici, un campo profughi alle porte di Medugorje in cui vivono circa 500 persone, soprattutto vedove, bambini e invalidi, all'interno di case in lamiera, esposte al gelo dell'inverno e all'arsura dell'estate. Piove e ci si muove nel fango. Nel fango giochiamo con i bambini affamati d'affetto e di felicità; nel fango parliamo con donne e uomini in un linguaggio di molti gesti e poche parole: la lingua serbo-croata non ha alcuna somiglianza con l'italiano, ma con il contatto di-

retto e semplice non abbiamo problemi a comunicare. Nel fango scarichiamo alimentari per la dispensa del campo, abiti per adulti e bambini, giocattoli e coperte. Poi partiamo veloci; dai finestrini ci arrivano le immagini della distruzione. A Mostar ci sono le case tutte da ricostruire. Arriviamo a Sarajevo attraverso il "viale dei cecchini", diviso in due dalle rotaie del tram: la sede del giornale *Oslobodjenje*, come un gigante che si è accasciato su se stesso in un ammasso di rovine, resterà nello stato attuale per ricordare i quattro anni di durissimo assedio della città. Gli edifici sono ancora sventrati, inabitabili. L'acqua esce dai rubinetti solo pochissime ore al giorno. Negli appartamenti resistiti alle granate e al tiro folle dei cecchini, vivono migliaia di profughi, che rientrati nella loro città hanno trovato tutto distrutto, saccheggiato, bruciato. Nell'asfalto sono rimaste le buche delle granate e i segni delle schegge; teli di plastica sostituiscono il vetro delle finestre. Ma le persone si incontrano, parlano e discutono: per questo Sarajevo è libera, per le donne e per gli uomini che attraversano la città, per le macchine che si muovono, per le luci che si accendono quando vince l'oscurità.

CON LA BOSNIA NEL CUORE



In questa città, dall'inizio del conflitto, opera l'associazione di volontariato "Sprofondo", che rappresenta tuttora il punto di riferimento e la possibilità di sopravvivenza per circa 10.000 famiglie di Sarajevo, che in base alle ore di lavoro per servizi comunitari (ricostruzione di edifici, assistenza a malati e disabili...) ricevono dall'associazione non denaro, ma alimentari e prodotti di prima necessità. In questo modo gli aiuti umanitari non alimentano un as-



sistenzialismo nocivo e frustrante, ma diventano una forma matura e consapevole delle risorse umane e del rispetto della dignità personale. Una delle caratteristiche forti dell'associazione è sempre stata la capacità e la volontà di aiutare senza distinzione musulmani e cristiani, croati e serbi. Ma la disoccupazione toglie il respiro come la fame, come l'incertezza sul futuro, come la paura di non potersi fidare delle persone. In questa città il 90% degli operai non ha più lavoro. Durante la guerra Sarajevo assediata aveva un cordone ombelicale che l'ha salvata dal tracollo: il tunnel. Scavato per rompere l'isolamento imposto alla città dalle milizie serbe, questo percorso sotterraneo lungo circa 1 Km., alto un metro e mezzo e largo forse la metà, univa la frazione di Hrasnica, appena oltre il confine, con il quartiere di Dobrinja. Al suo interno correva, lungo i binari della speranza, un carrello con i generi di prima necessità, con feriti e malati che sarebbero poi stati avviati agli ospedali d'Europa. Oggi il tunnel è crollato in parecchi punti per il peso della terra: quel cordone vitale tanto fragile, ha aspettato di essere inutile prima di ritirarsi. Entriamo nel territorio serbo senza attraversare alcuna frontiera, segnata semplicemente da una riga bianca per terra. Qui le persone sembrano più provate, anche fisicamente; le automobili hanno targhe diverse, l'alfabeto ha i caratteri cirillici. Giungiamo ad una scuola media dove i ragazzi al nostro arrivo interrompono le lezioni

per aiutarci a scaricare gli scatoloni dai camion: ci accolgono allegramente, si forma subito una lunga catena per scaricare più rapidamente i pacchi, sono contenti di poterci aiutare.

A Citluk, una cittadina poco distante da Mostar, vivono circa 3.200 profughi, ospitati dagli abitanti del luogo. Lo stato di profugo è come un giudice severo che invalida ogni traguardo raggiunto. Dalla fine della guerra, infatti, il numero dei suicidi è aumentato in modo esponenziale. Il disturbo psichico si insinua taciturno e devastante tra bambini, giovani, invalidi, tra donne e uomini che non vedono prospettive, che non immaginano una soluzione. A Capljna abbiamo trovato circa 150 profughi ancora alloggiati su vecchi vagoni, lungo i binari morti di una ferrovia. Vivono qui da cinque anni, in un vuoto di novità e di cambiamenti: il tempo si è cristallizzato e la speranza non ha nome. Ci accolgono ospitali, ci invitano nelle loro "abitazioni", ci raccontano incredibili storie di sofferenza e di solidarietà. Ci sentiamo avvolti dalla loro umanità. Scarichiamo in un vagone trasformato in dispensa soprattutto alimentari: pasta, riso, latte in polvere, olio, scatolame. Le persone continuano a ringraziarci e a stringerci calorosamente le mani. Ripartiamo. Dietro di noi decine di sguardi di speranza e un'atmosfera sospesa nel tempo, che è trascorso troppo veloce e che non basta mai quando si ha bisogno d'amore.

Cinzia, Cristina e Monica

Una famiglia bosniaca che ora vive in Italia, dopo essere scappata dalla guerra.

La guerra di Nuvejra e Nina

Zenica è una cittadina della Bosnia-Erzegovina, a 70 Km da Sarajevo. In una casa sul fiume Bosnia, che attraversa la città, vivevano i Sabic: Nuvejra, laureata in giurisprudenza, lavorava in un'azienda di import/export, suo marito Hamdija, ingegnere elettrotecnico, le figlie Tanja e Nina di 10 e 12 anni. Sfuggite dalla guerra, da qualche anno

vivono in Italia senza Hamdija, che dopo averle accompagnate è ritornato subito in Bosnia.

Nujejra parla con fatica della drammatica esperienza che ha vissuto in Bosnia all'inizio della guerra e nei mesi successivi: i ricordi di quei giorni sono ancora vivi e profondamente impressi nella sua vita e nella sua memoria. Dai suoi occhi traspaiono sentimenti ora



di rabbia ora di tristezza, di nostalgia e di speranza. Fa passare tra le mani le foto di Zenica prima della guerra: si vedono i grattacieli in costruzione e il centro storico; un gruppo di operai del grande centro metallurgico posano sorridenti con la faccia sporca di carbone; un gruppo di bambini gioca nel parco; una moschea e una chiesa ortodossa sono vicine ad una chiesa cattolica.

“La guerra ci ha colto di sorpresa in una mattina dell’estate del 1992 -racconta Nuvejra. Sapevamo ciò che stava succedendo nel resto del paese: la situazione stava degenerando e noi eravamo molto preoccupati. La televisione ne parlava in continuazione, ma tutto era così lontano e incomprensibile...nessuno di noi prevedeva la catastrofe che da lì a poco ci avrebbe travolto. Sapevamo di attentati, villaggi che di notte venivano bruciati e saccheggiati. Oggi sappiamo che si voleva seminare l’odio contro i musulmani. Arrivarono le prime bombe su Sarajevo. Allora la paura aumentava, ma tutto ci era ancora estraneo. Poi una mattina di luglio, mentre ero in ufficio, ricevetti una telefonata da mia figlia Nina, che mi chiedeva cosa fosse quello strano rumore che si sentiva per tutta la città. Cercai di tranquillizzarla. Ma qual-

che istante dopo ci dissero di abbandonare gli uffici di corsa: Zenica stava per essere bombardata. Pensai alle mie figlie che avevo lasciato a casa da sole. Telefonai e sentii Nina che chiedeva aiuto. Mi precipitai verso l’uscita. Era troppo pericoloso andare fuori, ma non potevo rimanere lì. Correvo disperatamente verso casa, mentre gli aerei sganciavano bombe sulla città. A casa non trovai le mie figlie. Grazie a Dio una mia amica ortodossa-bosniaca mi avvertì che aveva portato Nina e Tanja nello scantinato ed erano lì insieme a tutti gli altri inquilini. In questo rifugio trovai le mie figlie insieme a tante altre persone impaurite”.

Un’assurda tragedia di cui la popolazione non riusciva a cogliere il significato politico: un conflitto combattuto in nome delle più sfrenate ambizioni dei potenti, un odio, fomentato ad arte, tra uomini di religioni e culture diverse, la cui convivenza nelle città e nei villaggi era fino ad allora serena e pacifica. “A pensarci adesso, la vita in Bosnia prima della guerra mi sembra un sogno - continua Nuvejra. Si viveva pacificamente tra musulmani, serbi e croati. Nessuno nelle scuole, negli uffici, nei condomini, si sentiva in alcun modo condizionato dalla diversità religiosa e culturale del proprio

vicino. Durante la guerra, poi, la solidarietà tra noi era ancora più forte: dovevamo sopravvivere e non c’era altro modo che quello di stare vicini, al di là di tutte le differenze. Cessati i bombardamenti, a Zenica arrivò la fame a causa dell’embargo e dell’isolamento provocato dalla distruzione delle vie di comunicazione. Non avevamo di che mangiare. Un chilo di farina costava quaranta marchi, che in quel periodo corrispondevano all’intero stipendio di un impiegato. Allora scambiavamo le nostre cose con le uova e le verdure che i contadini portavano dai villaggi, mentre i conti in banca erano stati bloccati da Belgrado. Nessuno voleva o poteva uscire dalla Bosnia, ma quando la situazione si fece insopportabile ognuno di noi tentava di scappare lontano da quell’assurda tragedia anche con l’aiuto di amici serbi e croati”.

La famiglia Sabic giunse in Italia nel luglio del 1995. Ora Nuvejra fa l’insegnante di lingua bosniaca. Le piace ricordare una veglia di preghiera che radunava insieme musulmani, ortodossi e cattolici, e parla della solidarietà tra popoli di lingua, cultura e religione diversa “come di una grande ricchezza e come di un bellissimo sogno: prima della guerra non avevo mai immaginato che la solidarietà potesse essere così importante per la vita di una persona”.

Anche Nina ha qualcosa da dire, sebbene al tempo della guerra fosse una bambinetta di soli dodici anni: “Mi ero addirittura abituata ai bombardamenti: dopo due mesi senza uscire di casa andavo con le mie amiche a giocare sulla strada. Pensavamo al nostro futuro e facevamo sogni bellissimi: oggi mi chiedo cosa avremmo fatto se Dio non ci avesse fatto questo grandissimo dono dei sogni. Il terzo anno di guerra pregavo Dio perché tutto finisse presto e perché mi aiutasse a realizzare il mio sogno, quello di girare il mondo e di imparare una lingua straniera. Ma non avevo mai pensato a quello che invece mi è capitato; forse non sono stata precisa nelle mie preghiere: io non volevo vivere lontano dalla mia terra e dai miei familiari. Ora sono in Italia. Ma quest’anno ritorno in Bosnia, e per sempre”.

Francesco Nicolino

DICHIARAZIONE UNIVERSALE DEI DIRITTI DELL'UOMO

Dopo la conclusione della seconda guerra mondiale, i "diritti dell'uomo" hanno ricevuto una particolare protezione in seno alla comunità internazionale con la "Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo", approvata dall'Assemblea generale dell'ONU il 10 dicembre 1948.

Preambolo

Considerato che il riconoscimento della dignità inerente a tutti i membri della famiglia umana e dei loro diritti, uguali ed inalienabili, costituisce il fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo;

Considerato che il disconoscimento e il disprezzo dei diritti dell'uomo hanno portato ad atti di barbarie che offendono la coscienza dell'umanità, e che l'avvento di un mondo in cui gli esseri umani godono della libertà di parola e di credo e della libertà dal timore e dal bisogno è stato proclamato come la più alta aspirazione dell'uomo;

Considerato che è indispensabile che i diritti dell'uomo siano protetti da norme giuridiche, se si vuole evitare che l'uomo sia costretto a ricorrere, come ultima istanza, alla ribellione, contro la tirannia e l'oppressione;

Considerato che è indispensabile promuovere lo sviluppo dei rapporti amichevoli tra le Nazioni;

Considerato che i popoli delle Nazioni Unite hanno riaffermato nello Statuto la loro fede nei diritti fondamentali dell'uomo, nella dignità e nel valore della persona umana, nell'eguaglianza dei diritti dell'uomo e della donna, ed hanno deciso di promuovere il progresso sociale e un migliore tenore di vita in una maggiore libertà;

Considerato che gli Stati membri si sono impegnati a perseguire, in cooperazione con le Nazioni Unite, il rispetto e l'osservanza universale dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali;

Considerato che una concezione comune di questi diritti e di queste libertà è della massima importanza per la piena realizzazione di questi impegni;

L'Assemblea Generale

proclama

La presente Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo come ideale da raggiungere da tutti i popoli e da tutte le Nazioni, al fine che ogni individuo e ogni organo della società avendo costantemente presente questa Dichiarazione, si sforzi di promuovere, con l'insegnamento e l'educazione, il rispetto di questi diritti e di queste libertà e di garantirne, mediante misure progressive di carattere nazionale e internazionale, l'universale ed effettivo riconoscimento e rispetto tanto fra popoli degli stessi Stati membri, quanto fra quelli dei territori sottoposti alla loro giurisdizione.

Articolo 1

Tutti gli essere umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza.

Articolo 2

1) Ad ogni individuo spettano tutti i diritti e tutte le libertà enunciati nella presente Dichiarazione, senza distinzione alcuna, per ragioni di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione; di opinione politica o di altro genere, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione.

2) Nessuna distinzione sarà inoltre stabilita sulla base dello statuto politico, giuridico o internazionale del Paese o del territorio cui una persona appartiene, sia che tale Paese o territorio sia indipendente, o sottoposto ad amministrazione fiduciaria o non autonomo, o soggetto a qualsiasi altra limitazione di sovranità.

Articolo 3

Ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà ed alla sicurezza della propria persona.

Articolo 4

Nessun individuo potrà essere tenuto in stato di schiavitù o di servitù. La schiavitù e la tratta degli schiavi saranno proibite

te sotto qualsiasi forma.

Articolo 5

Nessun individuo potrà essere sottoposto a trattamento o punizioni crudeli, inumani e degradanti.

Articolo 6

Ogni individuo ha diritto, in ogni luogo, al riconoscimento della sua personalità giuridica.

Articolo 7

Tutti sono eguali dinanzi alla legge e hanno diritto, senza alcuna discriminazione, ad un'eguale tutela da parte della legge. Tutti hanno diritto ad un'eguale tutela contro ogni discriminazione che violi la presente Dichiarazione come contro qualsiasi incitamento a tale discriminazione.

Articolo 8

Ogni individuo ha diritto ad un'effettiva possibilità di ricorso a competenti tribunali nazionali contro atti che violino i diritti fondamentali a lui riconosciuti dalla costituzione o dalla legge.

Articolo 9

Nessun individuo potrà essere arbitrariamente arrestato, detenuto o esiliato.

Articolo 10

Ogni individuo ha diritto, in posizione di piena uguaglianza, ad una equa e pubblica udienza davanti ad un tribunale indipendente e imparziale, al fine della determinazione dei suoi diritti e dei suoi doveri, nonché nella fondatezza di ogni accusa penale che gli venga rivolta.

Articolo 11

1) Ogni individuo accusato di reato è presunto innocente sino a che la sua colpevolezza non sia stata provata legalmente in un pubblico processo nel quale egli abbia avuto tutte le garanzie per la sua difesa.

2) Nessun individuo sarà condannato per un comportamento commissivo od omissivo che, al momento in cui sia stato perpetrato, non costituisse reato secondo il diritto interno o secondo il diritto internazionale. Non potrà del pari essere inflitta alcuna pena superiore a quella applicabile al momento in cui il reato sia

stato commesso.

Articolo 12

1) Nessun individuo potrà essere sottoposto ad interferenze arbitrarie nella sua vita privata, nella sua famiglia, nella sua casa, nella sua corrispondenza, né a lesioni del suo onore e della sua reputazione. Ogni individuo ha diritto ad essere tutelato dalla legge contro tali interferenze o lesioni.

Articolo 13

1) Ogni individuo ha diritto alla libertà di movimento e di residenza entro i confini di ogni Stato.

2) Ogni individuo ha diritto di lasciare qualsiasi Paese, incluso il proprio, e di ritornare nel proprio Paese.

Articolo 14 1) Ogni individuo ha diritto di cercare e di godere in altri Paesi asilo dalle persecuzioni.

2) Questo diritto non potrà essere invocato qualora l'individuo sia realmente ricercato per reati non politici o per azioni contrarie ai fini e ai principi della Nazioni Unite.

Articolo 15

1) Ogni individuo ha diritto ad una cittadinanza.

2) Nessun individuo potrà essere arbitrariamente privato della sua cittadinanza, né del diritto di mutare cittadinanza.

Articolo 16

1) Uomini e donne in età adatta hanno il diritto di sposarsi e di fondare una famiglia, senza alcuna limitazione di razza, cittadinanza o religione. Essi hanno eguali diritti riguardo al matrimonio, durante il matrimonio e all'atto del suo scioglimento.

2) Il matrimonio potrà essere concluso soltanto con il libero e pieno consenso dei futuri coniugi.

3) La famiglia è il nucleo naturale e fondamentale della società e ha diritto ad essere protetta dalla società e dallo Stato.

Articolo 17

1) Ogni individuo ha il diritto ad avere una proprietà privata sua personale o in co-

mune con gli altri.

2) Nessun individuo potrà essere arbitrariamente privato della sua proprietà.

Articolo 18

Ogni individuo ha il diritto alla libertà di pensiero, coscienza e di religione; tale diritto include la libertà di cambiare religione o credo, e la libertà di manifestare, isolatamente o in comune, sia in pubblico che in privato, la propria religione o il proprio credo nell'insegnamento, nelle pratiche, nel culto e nell'osservanza dei riti.

Articolo 19

Ogni individuo ha il diritto alla libertà di opinione e di espressione, incluso il diritto di non essere molestato per la propria opinione e quello di cercare, ricevere e diffondere informazioni e idee attraverso ogni mezzo e senza riguardo a frontiere.

Articolo 20

1) Ogni individuo ha il diritto alla libertà di riunione e di associazione pacifica.

2) Nessuno può essere costretto a far parte di un'associazione.

Articolo 21

1) Ogni individuo ha diritto di partecipare al governo del proprio Paese, sia direttamente, sia attraverso rappresentanti liberamente scelti.

2) Ogni individuo ha diritto di accedere in condizioni di eguaglianza ai pubblici impieghi del proprio Paese.

3) La volontà popolare è il fondamento dell'autorità del governo; tale volontà deve essere espressa attraverso periodiche e veritiere elezioni, effettuate a suffragio universale ed eguale, ed a voto segreto, o secondo una procedura equivalente di libera votazione.

Articolo 22

Ogni individuo in quanto membro della società, ha diritto alla sicurezza sociale nonché alla realizzazione, attraverso lo sforzo nazionale e la cooperazione internazionale ed in rapporto con l'organizzazione e le risorse di ogni Stato, dei diritti economici, sociali e culturali indispensabili alla sua dignità ed al libero sviluppo della sua personalità.

Articolo 23

1) Ogni individuo ha diritto al lavoro, alla libera scelta dell'impiego, a giuste e soddisfacenti condizioni di lavoro ed alla protezione contro la disoccupazione.

2) Ogni individuo, senza discriminazione, ha diritto ad eguale retribuzione per eguale lavoro.

3) Ogni individuo che lavora ha diritto ad una remunerazione equa e soddisfacente che assicuri a lui stesso e alla sua famiglia un'esistenza conforme alla dignità umana ed integrata, se necessario, ad altri mezzi di protezione sociale.

4) Ogni individuo ha il diritto di fondare dei sindacati e di aderirvi per la difesa dei propri interessi.

Articolo 24

Ogni individuo ha il diritto al riposo ed allo svago, comprendendo in ciò una ragionevole limitazione delle ore di lavoro e ferie periodiche retribuite.

Articolo 25

1) Ogni individuo ha il diritto ad un tenore di vita sufficiente a garantire la salute e il benessere proprio e della sua famiglia, con particolare riguardo all'alimentazione, al vestiario, all'abitazione, e alle cure mediche e ai servizi sociali necessari, ed ha diritto alla sicurezza in caso di disoccupazione, malattia, invalidità, vedovanza, vecchiaia o in ogni altro caso di perdita dei mezzi di sussistenza per circostanze indipendenti dalla sua volontà.

2) La maternità e l'infanzia hanno diritto a speciali cure ed assistenza. Tutti i bambini, nati nel matrimonio o fuori di esso, devono godere della stessa protezione sociale.

Articolo 26

1) Ogni individuo ha diritto all'istruzione. L'istruzione deve essere gratuita almeno per quanto riguarda le classi elementari e fondamentali. L'istruzione elementare deve essere obbligatoria.

L'istruzione tecnica e professionale deve essere messa alla portata di tutti e l'istruzione superiore deve essere egualmente accessibile a tutti sulla base del merito.

2) L'istruzione deve essere indirizzata al pieno sviluppo della personalità umana

ed al rafforzamento del rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali. Essa deve promuovere la comprensione, la tolleranza, l'amicizia fra tutte le Nazioni, i gruppi razziali e religiosi, e deve favorire l'opera delle Nazioni Unite per il mantenimento della pace.

3) I genitori hanno diritto di priorità nella scelta di istruzione da impartire ai loro figli.

Articolo 27

1) Ogni individuo ha diritto di prendere parte liberamente alla vita culturale della comunità, di godere delle arti e di partecipare al progresso scientifico ed ai suoi benefici.

2) Ogni individuo ha diritto alla protezione degli interessi morali e materiali derivanti da ogni produzione scientifica, letteraria e artistica di cui egli sia autore.

Articolo 28

Ogni individuo ha diritto ad un ordine sociale e internazionale nel quale i diritti e la libertà enunciati in questa Dichiarazione possano essere pienamente realizzati.

Articolo 29

1) Ogni individuo ha dei doveri verso la comunità, nella quale soltanto è possibile il libero e pieno sviluppo della sua personalità.

2) Nell'esercizio dei suoi diritti e delle sue libertà, ognuno deve essere sottoposto soltanto a quelle limitazioni che sono stabilite dalla legge per assicurare il riconoscimento e il rispetto dei diritti e della libertà degli altri e per soddisfare le giuste esigenze della morale, dell'ordine pubblico e del benessere generale in una società democratica.

3) Questi diritti e queste libertà non possono in nessun caso essere esercitati in contrasto con i fini e i principi delle Nazioni Unite.

Articolo 30

Nulla nella presente Dichiarazione può essere interpretato nel senso di implicare un diritto di qualsiasi Stato gruppo o persona di esercitare un'attività o di compiere un atto mirante alla distruzione dei diritti e delle libertà in essa enunciati.

□

La posta in gioco è grossa, perché ad essere messa sul banco degli imputati è la consistenza del credo religioso, la fede stessa, che senza le opere di bene diventa cosa morta.

In un documento importante per la pastorale a favore degli immigrati, *Ero forestiero e mi avete ospitato, orientamenti pastorali per l'immigrazione* (1993), l'insistenza è giustamente rivolta agli atteggiamenti della comunità cristiana e agli immigrati stranieri che vivono nel territorio delle nostre parrocchie. A questi ultimi è riservata la funzione di "detonatori": se cristiani, possono portare una ventata di novità e di gioia a celebrazioni che danno la sensazione della stanchezza e della ripetitività; se mussulmani o di altra religione, possono spingere ad un confronto che può condurre ad approfondire la fede. Inoltre al n. 39 del documento viene detto che "l'esperienza conferma che l'immigrazione è in diversi casi la via provvidenziale per giungere alla fede e chiedere di entrare nella Chiesa cattolica".

Si era insistito su questi aspetti che in fondo sono positivi, sebbene disturbino il quieto vivere di chi pensa alla propria vita di fede come a una struttura intoccabile, o al tran tran di un appuntamento settimanale. Ora invece, si inizia a mettere in guardia dai pericoli. Il primo dei quali è la controtestimonianza, l'opposto di quanto succedeva tra i primi cristiani, che riuscivano a convertire solo con il volersi bene. C'è la testimonianza di Tertulliano a questo proposito: i pagani



Se Gesù si vergogna di noi



Gli immigrati cattolici che sono venuti tra di noi sono a rischio. Non solo perché contagiati da una fede fiacca e da una testimonianza poco edificante. Il loro malessere sta nel sentirsi rifiutati.

Convegno



Pastorale migratoria

Dal 15 al 18 giugno, ad Assisi, presso il "Centro di Spiritualità Barbara Micarelli" (S. Maria degli Angeli) si tiene il Convegno nazionale dei Direttori Diocesani della Migrantes, con il titolo: "I migranti: promotori di una Chiesa viva. Fondamento e stile di una pastorale migratoria nella Chiesa".

Saranno presenti il Card. Ersilio Tonini, mons. Alfredo Maria Garsia, vescovo di Caltanissetta e Presidente della CEMi e della Migrantes, mons. Sergio Goretti, vescovo di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino e Presidente della CEU; mons. Luigi Petris, Direttore generale della Migrantes, Mons. Riccardo Fontana, vescovo di Spoleto-Norcia ed incaricato per le migrazioni della CEU.



Celebrazioni: il Papa con gli immigrati e (a destra) un sacerdote etiope a Roma.

restavano impressionati di fronte allo stile di vita dei cristiani ed esprimevano questa loro impressione con la frase: "Guarda come si vogliono bene!".

Ora, invece, l'impressione è che è già fin troppo mantenere serrati i ranghi e non dare la stura alle defezioni. Già da tempo è sotto osservazione la crisi nelle parrocchie italiane: percentuali bassissime di frequenza, latitante la fascia che va dai trenta ai cinquant'anni, gli adolescenti in fuga appena ricevuta la cresima. I "santuari" moderni sono le discoteche e i supermercati aperti anche di domenica. E a rischio ci sono anche gli immigrati cattolici che sono venuti tra di noi, non solo perché contagiati da una fede fiacca e da una testimonianza poco edificante. Il loro malessere sta nel sentirsi rifiutati. Ben che vada, essere guardati con diffidenza. Nell'incontro che nel mese di marzo si è tenuto a Bassano del Grappa sul tema "Proselitismo delle Sette tra i migranti", sono saltate fuori alcune storie poco edificanti consumate all'ombra del campanile. Come quella della famiglia di immigrati africani, che di domenica andava in parrocchia ad ascoltare la Messa; arrivava in chiesa un po' prima e prendeva posto; come degli appestati erano tenuti a distanza da chi arri-

vava più tardi e nei banchi attorno a loro si creava il vuoto. Dopo tre o quattro volte, non hanno più varcato la porta della chiesa. C'è poi il fatterello, che potrebbe sembrare una leggenda metropolitana, ma che invece era pura realtà per una pia vecchierella: ogni volta che incontrava un "nero" si faceva il segno di croce, perché pensava di aver visto il diavolo. Oppure quello della sacrestana preoccupata per il cestino delle offerte: "Meglio che lo porti via, perché ci sono gli immigrati che rubano". Altro che inserire gli immigrati nei Consigli pastorali, come suggerisce lo stesso Documento della Commissione ecclesiale CEI per le migrazioni!

Anche qualche Vescovo, per la verità, non va per il sottile. C'è quello travolto dagli eventi, per cui gli è sfuggito il concetto che il povero immigrato bisogno di aiuto, ancorché essere uno scocciatore, non è altri che il Signore che bussa alla porta del Vescovado. O l'altro, che fa gran fatica a capire che gli immigrati non sono per la maggior parte islamici integralisti, disposti anche a farlo fuori. Altri ancora non hanno ben chiara l'urgenza di una pastora-

AIUTO AI SACERDOTI ETNICI

Una delibera C.E.I. ha inserito nel sistema di sostentamento del clero i sacerdoti stranieri che svolgono il ministero a favore dei loro connazionali immigrati in Italia, "ottenuto un titolo abilitante all'esercizio del ministero in Italia dalla "Commissione Ecclesiale per le Migrazioni" della CEI".

Interessanti le motivazioni, che di seguito citiamo:

* il fenomeno della mobilità umana ha sempre richiamato la materna sollecitudine e attenzione della Chiesa, delle quali sono significative testimonianze la cost.

ap. *Exsul Familia* di Pio XII, il m. p. *Pastoralis Migratorum Cura* di Paolo VI e il decreto conciliare *Christus Dominus*;

* il flusso migratorio ha assunto in questi ultimi anni in Italia proporzioni rilevanti; * nell'ottica del Giubileo del 2000 la sfida dell'immigrazione è richiamo non solo all'accoglienza e alla condivisione, ma soprattutto alla necessità dell'annuncio e della testimonianza di fedeltà alla Verità;



* è sempre più avvertita l'esigenza di assicurare assistenza religiosa agli immigrati cattolici per sostenere la loro fede e aiutarli a non soccombere alla tentazione di facili proselitismi, specialmente mediante il ministero di sacerdoti appartenenti allo stesso gruppo etnico dei battezzati assistiti.

le specifica nei confronti degli immigrati, e tuttalpiù fanno l'ipotesi di una chiesetta di periferia da destinarsi all'uopo.

Un panorama, quello tra i Vescovi italiani, variegato e non uniforme, che lascia spazio ad interventi giusti e saggi. Si può così andare sul sicuro quando il Cardinal Martini prende posizione su un tema che riguarda gli immigrati stranieri: con sguardo acuto e anticipando tutti ha destinato già nel 1989 la centralissima e bellissima chiesa di Santa Maria del Carmine per gli immigrati di lingua inglese. E va segnalato l'intervento del Vescovo di Piacenza, Mons. Luciano Monari, a favore dei campi nomadi, quando un sondaggio avviato dal quotidiano locale mostrava che

il 95,1% della popolazione si era schierato contro. Mons. Monari ha scritto un articolo di fondo pubblicato dallo stesso quotidiano: "La quasi totalità dei Piacentini chiede il battesimo per i propri figli; chiede cioè che la vita dei propri figli venga accolta da Cristo e segnata con il sigillo della sua croce. E però molti di questi non sono disposti ad accogliere nella loro città qualche decina di nomadi. C'è coerenza tra questi due comportamenti? Temo, purtroppo, di no. Temo che Gesù Cristo debba vergognarsi di noi". Sembra che dopo questa presa di posizione alcuni fedeli cristiani lo guardino con un po' meno simpatia.

Gian



L'INIZIO DELL'AVVENTURA

Dall'incontro di Scalabrini con i migranti alla stazione di Milano, nasce l'intuizione creatrice che, elaborata, verificata e ampliata lo porterà ad essere il Padre dei migranti.

L'Emigrazione italiana in America, l'opuscolo che lanciò il Beato Giovanni Battista Scalabrini nell'aringo dell'emigrazione

anche per ciò che riguarda lo studio del fenomeno, esordisce con la pagina celebre dell'incontro con gli emigranti alla Stazione di Milano.

Quell'*incipit* del suo più celebre scritto migratorio non è un genere letterario, ma una esperienza vera, confermata dalle testimonianze agli Atti del Processo Diocesano di Piacenza, dove anzi si dice che egli era solito fare altrettanto, e con gli stessi sentimenti, alla stazione di Piacenza, al passaggio di convogli di emigranti diretti a Ge-

nova o a Le Havre.

Anche Fabio Ciardi nel suo libro su *I Fondatori*, parlando della storicità dell'intuizione di certi fondatori, "che non fanno riferimento a nessun tipo di intervento diretto o straordinario di Dio", porta l'esempio di Scalabrini e del suo incontro con i migranti alla stazione di Milano. Lo Spirito spira dove vuole, ma tra tanti Vescovi che avevano visto come lui la stazione di Milano rigurgitante di emigranti, solo "per Mons. Scalabrini essa si trasforma in appello concreto ad intraprendere opere che fossero una risposta adeguata a tali situazioni".

Convengo nella sostanza, anche se Scalabrini ha avuto in quella esperienza solo l'*imput* dell'emozione creatri-

ce, la quale fu poi elaborata a lungo, sperimentata, verificata, ampliata: sempre storicamente, e non per particolare visione dall'alto.

La pagina scalabriniana, (vedi riquadro a pag. 24) ci presenta nel 1887 una "scena" di "parecchi anni" prima, e quindi, un'emigrazione americana della fine degli anni settanta. Infatti, i porti di imbarco erano "sulle sponde del Mediterraneo", cioè in Francia, od Olanda e non ancora Genova o Napoli. La tipologia migratoria, poi, è quella di un'emigrazione in genere contadina, del nucleo familiare, permanente e non temporanea, e soprattutto costretta dalla fame e dalla miseria. Gli emigranti vi sono ritratti col *cliché* della narrativa del tempo, cioè come

dei "poveretti", e non come degli "sfruttati", come farà la letteratura dell'ultimo dopoguerra. Quel partire "senza rimpianto", tuttavia, è una specie di sciopero silenzioso contro la politica di uno Stato che si fa conoscere solo con le forme odiose della "leva e dell'esattore". Il dramma, con l'aggiunta della darwiniana "lotta per l'esistenza" che vede pochi "vittoriosi", viene accresciuto dalla latitanza dello Stato non solo nei riguardi dell'emigrante, ma soprattutto nei riguardi dell'emigrato, lasciato "quasi senza difesa della patria lontana"; uno Stato che è addirittura improvvido in patria, perché è incapace di frenare le speculazioni di chi traeva lautissimi profitti dagli "schiavi bianchi". L'anno dopo, Crispi darà addirittura il patentino legale a questi arruolatori o "vampiri di carne umana"! L'emigrazione, che il capitolo II dell'opuscolo sancirà come uno dei "diritti inalienabili dell'uomo", qui appare già lucidamente come una legge naturale, espressa com'è da quell'efficace paragone di chi emigra "tratto da quel potente istinto che fa migrare gli uccelli". L'onda di commozione, che strazia il cuore del Vescovo, viene a sfociare in quel perentorio: *come venire loro in aiuto?*



COME VENIR LORO IN AIUTO?

L'opuscolo *L'emigrazione italiana in America* inizia con la citazione:

*"Tutti fatti a sembianza d'un Solo,
Figli tutti d'un solo riscatto,
In qual ora, in qual parte del suolo
Trascorriamo, quest'aura vital,
Siam Fratelli..."*

Manzoni

Reminescenze

In Milano, parecchi anni or sono, fui spettatore di una scena che mi lasciò nell'animo un'impressione di tristezza profonda.

Di passaggio alla stazione vidi la vasta sala, i portici laterali e la piazza adiacente invasi da tre o quattro centinaia di individui poveramente vestiti, divisi in gruppi diversi. Sulle loro facce abbronzate dal sole, solcate dalle rughe precoci che suole imprimervi la privazione, traspariva il tumulto degli affetti che agitavano in quel momento il loro cuore. Erano vecchi curvati dall'età e dalle fatiche, uomini nel fiore della virilità, donne che si traevano dietro o portavano in collo i loro bambini, fanciulli e giovanette tutti

affratellati da un solo pensiero, tutti indirizzati ad una meta comune.

Erano emigranti. Appartenevano alle varie provincie dell'Alta Italia ed aspettavano con trepidazione che la vaporiera li portasse sulle sponde del Mediterraneo e di là nelle lontane Americhe, ove speravano di trovare meno avversa la fortuna, meno ingrata la terra ai loro sudori.

Partivano, quei poveretti, alcuni chiamati da parenti che li avevano preceduti nell'esodo volontario, altri senza sapere precisamente ove fossero diretti, tratti da quel potente istinto che fa migrare gli uccelli. Andavano nell'America, ove c'era, lo sentirono ripetere tante volte, lavoro ben retribuito per chiunque avesse braccia vigorose e buona volontà.

Non senza lagrime avevano essi detto addio al paesello natale, a cui li legavano tante dolci memorie; ma senza rimpianto si disponevano ad abbandonare la patria, poiché essi non la conoscevano che sotto due forme odiose, la leva e l'esattore, e perché pel diseredato la patria è la terra che gli dà il pane, e laggiù lontano lontano speravano di trovarlo il pane, meno scarso se non meno sudato.

scernimento evangelico" di esso. Questo "discernimento" ha per Scalabrini due momenti, uno *conoscitivo* e un altro *interpretativo*. Vediamoli.

Per un vero discernimento non basta, infatti, una semplice rilevazione dei dati, ma occorre una indagine *scientifica* che consenta di delineare un qua-

dro preciso della realtà socio-culturale migratoria. E Scalabrini, con questo opuscolo, dà inizio alla sociologia migratoria, a detta di Furio Colombo. Ancor più importante è l'*interpretazione* del fenomeno, sul fondamento del pensiero sociale della Chiesa, che se ancora non è la soluzione finale pro-



Emigrati in partenza dalla stazione di Milano (1889) e (a sinistra) dipinto "La stazione Centrale di Milano" di Angelo Morbidelli (1889). Sotto: l'esterno della stazione agli inizi del secolo.

Partii commosso. Un'onda di pensieri mesti mi faceva nodo al cuore. Chi sa qual cumulo di sciagure e di privazioni, pensai, fa loro parer dolce un passo tanto doloroso!... Quanti disinganni, quanti nuovi dolori prepara loro l'incerto avvenire? quanti nella lotta per l'esistenza usciranno vittoriosi? quanti soccomberanno fra i tumulti cittadini o nel silenzio del piano inabitato? quanti, pur trovando il pane del corpo, verranno a mancare di quello dell'anima, non meno del primo necessario, e smarriranno, in una vita tutta materiale, la fede de' loro padri?

Da quel giorno la mente mi andò spesso a quegli infelici, e quella scena me ne richiama sempre un'altra non meno desolante, non veduta, ma intraveduta nelle lettere degli amici e nelle relazioni de' viaggiatori. Io li veggio quei meschinelli sbarcati su terra straniera, in mezzo ad un popolo che parla una lingua da loro non intesa, facili vittime di speculazioni disumane: li veggio bagnare coi loro sudori e con le loro lagrime un solco ingrato, una terra che esala miasmi pestilenziali; rotti dalle fatiche, consunti dalla febbre sospirare invano il cielo della patria lontana e l'antica miseria del natio casolare, e soccombere finalmente senza che il rimpianto dei loro cari li consoli, senza che la parola della fede additi loro il premio che Iddio ha promesso ai

buoni ed agli sventurati. E quelli che nella rude lotta per l'esistenza trionfano, eccoli, ohimè! laggiù nell'isolamento, dimenticare affatto ogni nozione soprannaturale, ogni precetto di morale cristiana, e perdere ogni di più il sentimento religioso, non alimentato dalle pratiche di pietà, e lasciare che gli istinti brutali prendano il posto delle aspirazioni più elevate.

Di fronte ad uno stato di cose così lagrimevole, io mi sono fatto sovente la domanda: come poter rimediarmi? E tutte le volte che mi accade di leggere su pei giornali qualche circolare governativa che mette le autorità ed il pubblico in guardia contro le arti di certi speculatori, i quali fanno vere razzie di schiavi bianchi per ispingerli, ciechi strumenti di ingorde brame, lontano dalla terra natale col miraggio di facili e lautissimi guadagni; e quando da lettere di amici o da relazioni di viaggi rilevo che i paria degli emigranti sono gli italiani, che i mestieri più vili, seppure vi può essere viltà nel lavoro, sono da esso loro esercitati, che i più abbandonati, e quindi i meno rispettati, sono i nostri connazionali, che migliaia e migliaia de' nostri fratelli vivono quasi senza difesa della patria lontana, oggetto di prepotenze troppo

spesso impunite senza il conforto di una parola amica, allora, lo confesso, la vampa del rossore mi sale in volto, mi sento umiliato nella mia qualità di sacerdote e di italiano, e mi chieggo di nuovo: come venir loro in aiuto?

Anche pochi giorni or sono un distinto giovane viaggiatore mi portava il saluto di parecchie famiglie dei monti piacentini attendati sulle sponde dell'Orenoque: *Dica al nostro Vescovo che ricordiamo sempre i suoi consigli che preghi per noi e che ci mandi un prete, perché qui si vive e si muore come bestie...*

Quel saluto dei figli lontani mi suonò quale un rimprovero, ed il quesito che io aveva posto sovente a me stesso si è manifestato in queste osservazioni che ora io pubblico, e che ho scritto così come il cuore me le veniva significando.

Chiamo sulle medesime l'attenzione del clero italiano, del laicato cattolico e di tutti gli uomini di buona volontà, poiché la carità, vera tre-gua di Dio, non conosce partito, ed il Sangue di Gesù Cristo tutti ne affratella in una fede e in una speranza, e ci fa debitori a tutti.

L'emigrazione, sua necessità e utilità

L'emigrazione è un fatto naturale, provvidenziale. È una valvola di sicurezza data da Dio a questa



posta dal *Memoriale* al Papa Pio X nel 1905, poco prima di morire, già segna un'apertura in quel senso.

Il discernimento scalabriniano non vede nel fenomeno migratorio un semplice fatto da registrare statisticamente, ma di fronte al quale si può rimanere indifferenti o inattivi. La ri-

VANTAGGI SENZA FRONTIERE.

EURO RSCG



Numero Verde

1678-25047

www.ambro.it

CONTO PEOPLE. IL CONTO CORRENTE CHE PROTEGGE I RISPARMI E OFFRE SERVIZI E VANTAGGI AGLI STRANIERI CHE VIVONO E LAVORANO IN ITALIA.



Da oggi, per voi stranieri che risiedete e lavorate in Italia non ci sono più frontiere ai vantaggi e alle agevolazioni.

Basta avere regolare permesso di soggiorno, entrare in una delle oltre 600 Filiali del Banco Ambrosiano Veneto e chiedere Conto People. Il conto corrente che vi aiuta ad investire in modo sicuro e redditizio.

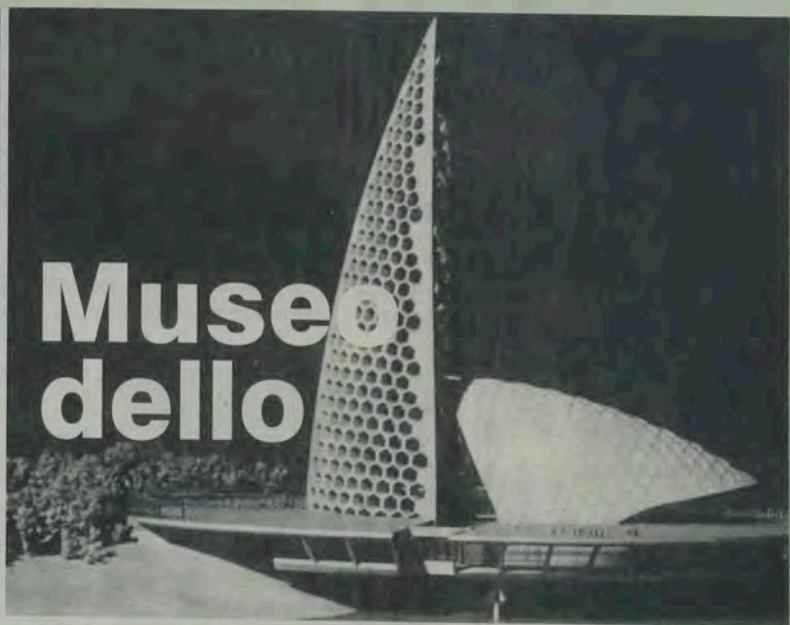
Conto People, in poco tempo e con poca spesa, fa arrivare somme di denaro all'estero, fino al vostro Paese di origine, e vi offre una copertura assicurativa gratuita per avere rimborsi in caso di ricovero ospedaliero. Inoltre Conto People vi dà informazioni su sanità, permessi di soggiorno, servizi postali, viaggi e trasporti. Chiedete Conto People: avrete tutti i vantaggi e i servizi di una grande Banca italiana.

Tassi e condizioni economiche sono indicati nei "Fogli Informativi Analitici" a disposizione del pubblico in tutte le nostre Filiali.

**Banco
Ambrosiano Veneto**

LA GRANDE BANCA PRIVATA ITALIANA

Intesa
nnn



Museo dello Schiavismo

Sorgerà in Senegal il Museo dello Schiavismo, che avrà il compito di raccontare uno dei capitoli più tristi e dolorosi della storia dell'umanità. La zona scelta è Cap Vert, la punta più occidentale dell'Africa, un piccolo promontorio stretto tra il mare e le bidonvilles della periferia di Dakar, e l'isola divenuta simbolo universale del dramma della tratta, Gorée, "l'isola della memoria", l'avamposto più estremo di quello che fu l'olocausto nero: 15 milioni di vite umane braccate, vendute e ridotte in catene nel Nuovo Mondo.

Voluto dall'Unesco (l'agenzia delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura), caldeggiato dal Governo del Senegal e da numerosi capi di Stato africani, il Memorial di Cap Vert, è dedicato a tutti gli africani del continente e della diaspora. Non sarà però solamente il luogo dove fare memoria del dolore. Con i suoi 12 mila metri quadrati di edifici, nei quali saranno contenute mostre, raccolte, archivi e biblioteche, vuole porsi come punto di riferimento culturale per tutta l'Africa, come un simbolo e uno strumento per ridare speranza e dignità alla cul-

tura africana. L'architetto autore del progetto è l'italiano Ottavio Di Biasi, milanese, per un decennio collaboratore di Renzo Piano, scelto tra 780 partecipanti provenienti da 82 Paesi. La struttura da lui disegnata riflette lo spirito, la voce e il simbolismo dell'Africa. Simbolicamente in bilico tra terra e mare, il Memorial sorgerà al centro di una grande spianata di 180 metri di diametro. "E' la piazza di un villaggio africano - ha dichiarato l'architetto - che noi abbiamo immaginato testimone di un evento drammatico: la tratta, come una profonda ferita, ha spezzato in due parti l'unità del villaggio simboleggiata dalla piazza".

Un edificio complesso, che prevede l'impiego di tecnologie costruttive all'avanguardia e che nello stesso tempo intende rispettare la tradizione africana. La sua forma esprime una chiara identità culturale; nello slancio e nella potenza della guglia ci sono echi di assolati minareti; la struttura ad alveare suggerisce trame e motivi di tessuti, manufatti, decorazioni e pitture. E

come non vedere ancora la sagoma di una nave con la vela spiegata, la prua di una piroga, di quelle ancora usate dai pescatori senegalesi? O ancora la sagoma di una maschera rituale, uno dei simboli più pregnanti della spiritualità africana? E' a suo modo una sintesi di quello straordinario laboratorio che è l'Africa, il continente che con i suoi valori spirituali e culturali costituirà il cuore della civiltà che deve ancora nascere.

Ora il progetto è sul tavolo dell'Unesco e delle autorità senegalesi, e deve iniziare la fase delicata della realizzazione. Occorre una regia che sappia convogliare sul Memorial fondi e donazioni. Che possa diventare una sorta di museo delle civiltà africane è data anche dalla determinazione del governo del Senegal, che con quest'opera farebbe di Dakar una delle capitali della cultura africana.

Un centro culturale italo-europeo a San Paolo del Brasile

Il Movimento Cristiano Lavoratori (M.C.L.) intende rafforzare la propria presenza in Brasile con la costruzione di un Centro Culturale Italo-Europeo. Il progetto verrà realizzato nella città di Itù (Stato di San Paolo) su un terreno donato dal Sindaco della città.



Comunità Europea

La Presidenza inglese dell'Unione Europea il 2 e 3 giugno ha promosso una Conferenza per pianificare nuove possibilità di cooperazione nella lotta contro il razzismo. All'attenzione i temi del lavoro, della sensibilizzazione pubblica, della legislazione, del ruolo delle istituzioni, degli atti di razzismo, dello sfruttamento dei minori e dell'Osservatorio Europeo sul Razzismo e la Xenofobia.



Francia

Il Comitato europeo contro la tortura del Consiglio d'Europa ha denunciato diversi casi di maltrattamenti di detenuti, di origine soprattutto nordafricana, da parte della polizia francese. I fatti sono avvenuti soprattutto durante la procedura degli interrogatori. Secondo il Consiglio d'Europa inoltre non sempre è rispettato il diritto delle persone arrestate di prendere contatto con un avvocato.



Svizzera

Il Consiglio federale ha approvato l'accordo che riconosce la reciprocità tra Svizzera e Italia in materia di doppia nazionalità.

L'accordo metterà fine ad una disparità che esisteva dal 1992, anno di entrata in vigore del nuovo diritto federale che permette agli stranieri di acquisire la nazionalità svizzera pur conservando la loro nazionalità d'origine.



Assistenza sanitaria

Il Ministero della Sanità ha diffuso in aprile una circolare relativa agli art. 32, 33 e 34 della legge sull'immigrazione sull'assistenza sanitaria per i cittadini stranieri di Stati non appartenenti all'Unione Europea. La circolare ricorda che in base all'art. 32 comma 7 della legge per gli stranieri obbligatoriamente assicurati al S.S.N. l'iscrizione avviene presso la Usl del Comune in cui dimorano secondo le modalità previste dal regolamento di attuazione e stabilisce che "in attesa che venga emanato tale regolamento, le Usl provvederanno all'iscrizione di tutti coloro che producano autocertificazione di effettiva domiciliazione in un comune situato nel territorio della Usl o siano in grado di esibire analogo attestazione rilasciata dallo stesso comune".

Frontalieri in difficoltà

La chiusura di alcune aziende nel Canton Ticino, una tendenza iniziata sette anni fa e che sembra inarrestabile, rende la vita dura ai frontalieri delle province di Varese e di Como. Dal 1991 ad oggi hanno perso il posto 13 mila lavoratori: settemila del Comasco e seimila del Varesotto, anche a causa della mancata riqualificazione professionale. A rendere difficile la situazione dei nostri pendolari d'Oltreregione è un accordo firmato l'anno scorso sull'indennità di disoccupazione, che prevede per i frontalieri rimborsi solo del 25-50 per cento dei salari percepiti. Per i lavoratori ticinesi, invece, gli indennizzi arrivano fino all'80%. L'opinione diffusa è che se il governo elvetico fosse obbligato a pagare un serio indennizzo ai frontalieri ci penserebbe due volte prima di assumere nuovo personale, e in questo modo sarebbe salvaguardato il posto di lavoro alle fasce più deboli e meno tutelate.

RIFUGIATI

Milioni di rifugiati a rischio

L'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (ACNUR) ha rivolto un urgente appello per ulteriori stanziamenti, rendendo noto che l'Organizzazione non potrà più continuare ad assistere i rifugiati se i contributi rimarranno scarsi e sporadici. I contributi ai programmi dell'Acnur per il 1998 rappresentano, a oggi, solo la metà del piano di bilancio di 1,1 miliardi di dollari. Ha detto l'Alto Commissario, signora Sadako



Ogata: "Mi rendo conto che i Paesi donatori sono sotto pressione per ridurre la spesa pubblica e apprezzo il loro continuo sforzo. Ma sono molto preoccupata per l'impatto che un'ulteriore riduzione dei nostri programmi potrebbe avere sui rifugiati". Al momento l'Acnur

Il Giro d'Italia gira il mondo

Il Giro d'Italia ha girato il mondo con i canali satellitari di Rai International. Le immagini sono arrivate per la prima volta in diretta nelle Americhe, in Australia, in Asia e Africa. Nei programmi trasmessi per i connazionali all'estero un posto è stato riservato a canzoni tradizionali, danze,

itinerari artistici e gastronomici delle regioni italiane. Una curiosità: sembra che sia stato organizzato un Giro alternativo da un certo Pino D'Aguzzo, che gestisce un "coiffeur salon" in Australia, a Sydney. Già l'anno scorso aveva dato il via a quello che ha chiamato il "1° Italia Spring Tour"

NOTIZIE



Gran Bretagna

Il ministro della Sanità, Pail Boateng, sta redigendo un progetto volto a garantire l'adozione di minori, qualunque sia il colore della loro pelle. Il ministro, che ha severamente criticato i forti ostacoli posti attualmente all'adozione di minori di origine etnica diversa, ha dichiarato che non è il colore della pelle a decidere il successo o l'insuccesso dell'adozione, ma la capacità di saper donare amore.



Paesi Bassi

Il Dipartimento per i rifugiati ha fissato in 60 dollari USA la quota mensile di assistenza ai richiedenti asilo. Sono state date, inoltre, indicazioni al Ministro di Giustizia perché predisponga uno status per i rifugiati che non rientrano nella definizione della Convenzione di Ginevra, ma per i quali non è comunque possibile un ritorno degno e privo di rischi.

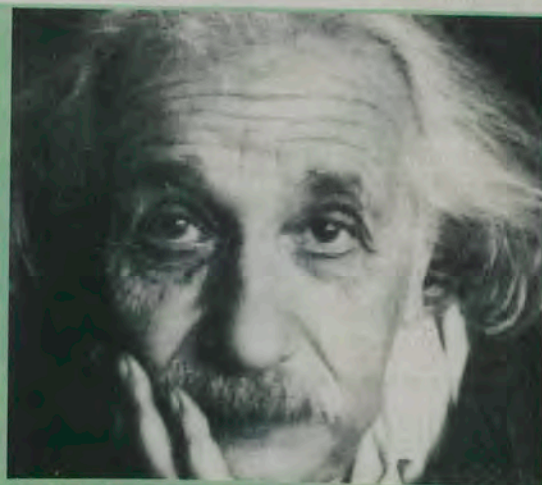


Belgio

Emanuele ed Ermanno Agostini, due gemelli di 29 anni, cinture nere di judo, non hanno potuto partecipare a competizioni sportive in Belgio a causa della loro cittadinanza italiana. Per questo hanno avviato una causa dinanzi al Tribunale di Namur, che, in nome dei principi di non discriminazione sanciti dal diritto europeo, ha deciso di interpellare la Corte di Giustizia europea.



assiste 22 milioni di rifugiati. Il deficit minaccia programmi di estrema importanza come il rimpatrio dei rifugiati in Afghanistan, Angola, Liberia e Grandi Laghi, oltre a minare la capacità dell'organizzazione di rispondere alle nuove emergenze.



Pubblicità a favore dei rifugiati Flowers all'occhiello

L'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati ha lanciato la campagna di sensibilizzazione *Flowers* (Fiori). L'iniziativa è finalizzata a promuovere tra gli italiani una migliore comprensione della condizione del rifugiato e non cadere nella trappola dell'intolleranza. La campagna *Flowers* si articola in uno spot televisivo, uno spot radiofonico e annunci pubblicitari. Nello spot, personalità quali Albert Einstein, Sigmund Freud, Rudolf Nureyev, George Weah, Georg Solti, Nadia Comaneci, Henry Kissinger e Marlene Dietrich - tutti rifugiati - sono raffigurati da bambini e ambientati nell'epoca della loro infanzia.

Attraverso questi personaggi, si vuol far capire che il rifugiato può essere persona di talento che, con il suo bagaglio culturale e di esperienza, è in grado di dare molto alle società che offrono asilo.

"Questa iniziativa vuole trasmettere un'immagine positiva del rifugiato, che si contrapponga allo stereotipo, purtroppo oramai dominante in Europa, che lo dipinge come un peso o un pericolo," ha spiegato Fazlul Karim, Delegato dell'Acnur in Italia. "I rifugiati arrivano spesso in stato di indigenza. Ma con un po' di sostegno iniziale, che permetta loro di integrarsi nella nuova realtà, possono offrire ai Paesi d'accoglienza dei contributi straordinari".

LA CEI

I diritti dei lavoratori migranti

La Commissione Lepiscopale per i problemi sociali e il lavoro, nel convegno nazionale "La questione lavoro oggi" (8 maggio) ha chiesto al governo italiano di ratificare la Convenzione internazionale sulla protezione dei diritti di tutti i lavoratori migranti e membri delle loro famiglie approvata dall'ONU il 18 dicembre 1990, finora ratificata soltanto da otto Stati, tutti dell'area dei Paesi in via di sviluppo. Per diventare operativa ha bisogno della ratifica di almeno 20 Stati.

L'iniziativa è stata assunta dalla Migrants, rappresentata da mons. Luigi Petris e da padre Bruno Mioli.

L'Italia è sollecitata alla ratifica entro il 2000, dato che l'Anno giubilare coincide con il decimo anniversario dell'approvazione del documento. Un atto dovuto anche nei confronti dei milioni di italiani all'estero che hanno tuttora bisogno di veder meglio riconosciuti e tutelati i loro diritti.

con 27 partecipanti, e sta già studiando per l'anno prossimo un tour australiano per ciclisti italiani.



della SIGNORA PEPA



Turchia

Borek

Ingredienti : dose per 4 persone

Per la pasta sfoglia verde: 350 g di farina bianca; 150 g di spinaci in foglie; 50 g di burro; 2 uova; sale. Per il ripieno: 400 g di formaggio tipo caciocavallo stagionato; 3 uova; un ciuffetto di dragoncello; 2 rametti di finocchio selvatico; sale, pepe. Burro quanto basta per ungere la pirofila.



Mondate e lavate gli spinaci in abbondante acqua corrente e fateli lessare per dieci minuti in una casseruola con poco sale e senza aggiungere acqua oltre a quella rimasta sulle foglie dopo l'ultimo lavaggio. Appena cotti, strizzateli con cura, tritateli e passateli al passaverdura. Ponete sulla spianatoia due terzi della farina a fontana, unitevi un pizzico di sale, le uova intere e il passato di spinaci. Mescolate, aggiungete la restante farina e impastate a lungo energicamente in modo da ottenere un impasto omogeneo e sodo. Con il matterello stendete la pasta sulla spianatoia infarinata, in modo da ottenere una sfoglia sottile che lascerete riposare per circa mezz'ora dopo averla coperta con un tovagliolo. Tagliate la sfoglia in quattro parti lunghe circa 30 centimetri. Po-

del Bosforo che, dopo essere stati marinati con limone e sale, si cucinano infilzati negli spiedini alternandoli con foglie di alloro e tranci di limone. I dolci sono caratterizzati da abbondante impiego di mandorle, miele, spezie e sesamo.



nete il burro in una casseruola, fatelo fondere a fuoco dolce; ungete con il burro fuso il primo quarto di sfoglia e copritelo con un secondo pezzo di sfoglia delle stesse dimensioni. Ripetete

l'operazione con gli altri due pezzi di sfoglia, dopo averli unti con il burro fuso e sovrapposti a misura. Alla fine, premete e tagliate con un coltello la pasta in quattro parti uguali. Tritate il dragoncello e il finocchio selvatico, grattugiate il formaggio e mescolatelo con il trito di erbe. Incorporatevi le uova, meno un tuorlo, fino a ottenere un impasto morbido, che salerete e spolverizzerete con un po' di pepe macinato di fresco. Con due cucchiaini di ripieno farcite i fogli di pasta preparati e poi ripiegatele a triangolo; richiudete premendo bene i bordi e spennellandoli con il tuorlo d'uovo rimasto, leggermente sbattuto. Ponete i borek in una pirofila leggermente imbrattata e cuoceteli per 25 minuti circa in forno caldo a 190° circa, quindi serviteli caldi.

Nella cucina turca si possono ancora avvertire le antiche influenze bizantine. Alla base dell'alimentazione vi sono riso (caratteristica la preparazione alla maniera turca detta *pilaw* o *pilaff*), carni di montone e pesce, pomodori e peperoni. All'inizio del pranzo, fra gli antipasti, *meze*, non manca mai lo yogurt turco, dolce e cremoso, che può essere servito con melanzane e peperoni fritti, oppure frullato con aglio e cetrioli per realizzare una crema chiamata *cacik*. Lo yogurt sbattuto con alcuni spicchi di aglio può anche accompagnare le uova cotte nel burro all'occhio di bue. Presentate su un piatto di portata, le uova si "nappano" prima con lo yogurt agliato e poi con burro speziato ottenuto sciogliendo in un tegamino due cucchiaini di burro con una buona dose di pepe di caienna. Tra gli stuzzichini famosi gli *zeytin-yagllilar*, involtini di foglia di vite, simili ai greci *dolmades*, farciti con carne, peperoni, riso, cavoli, pinoli, uva di Corinto e i *borek*, paste sfoglie ripiene di formaggio, fritti in padella o cotti al forno. Tipici poi antichi piatti a base di carni come lo *yahni*, stufato di montone, il *kebab*, spiedini di montone, il *bobrek*, rognone arrosto. Nel *tas kebab*, lo spezzatino di agnello è accompagnato in cottura da un sacchetto di mussola nel quale sono contenuti timo, aglio, foglie di alloro, pepe in grani, prezzemolo e che viene levato prima di servire. Non mancano poi pesci, crostacei e molluschi del Mediterraneo orientale e dell'attiguo Mar Nero con cui realizzare il *pilaki* un misto di polpa di tonno, pesce spada e cefalo in piccoli tranci cucinati in casseruola con olio d'oliva e accompagnati da un misto di verdure: patate, carote, cipolle, pomodori, sedano, timo, aglio e prezzemolo. La terrina di frutti di mare si ottiene invece facendo rosolare gamberetti e cozze sguosciati nel burro; si aggiungono poi filetti di sogliola e tranci di tonno, aglio e cipolla. Si fiammeggia il tutto con del cognac e del brandy (retaggio della cucina francese, mantenuto malgrado i divieti d'uso delle sostanze alcoliche). Quindi si uniscono pomodori a pezzetti, foglie di lauro, sale e pepe. Dopo una decina di minuti di sobbollitura si tolgono pesci, crostacei

MOSTRI

Il capo dei nazionalisti russi, Zhirinovskij, è antisemita, razzista, xenofobo, guerrafondaio, fan entusiasta del bombardamento di Sarajevo. Ma non è solo al mondo. Al Congresso del suo spaventevole partito, insieme alle delegazioni irachena, libica, serba, coreana e cubana (insomma il fior fiore della democrazia mondiale) c'era anche la Lega Nord, rappresentata da Bossi, Formentini e dal "moderato" Maroni.

(Michele Serra, *l'Unità* 28.4.98)

VLADIMIRUMBERTO

Scambio di cortesie: Bossi è andato a Mosca al convegno dei seguaci dell'antisemita Zhirinovskij, e il buon Vladimir ha riconosciuto, non si capisce da cosa, la Padania. Che ce l'ha non coi giudei, come l'ex sovietico, ma con quelli del Sud.

(Enzo Biagi, *Sette*, n.18/1998)



(*Sette*, n. 18/98)

CAPIRSI

Lo sport è l'esperanto del nostro secolo.

(Candido Cannavò,

La Gazzetta dello Sport, 16.5.98)

CALCIO SATANICO

La religione del Calcio, oltretutto, è fondamentalista: non predica tolleranze, ma consente di odiare l'avversario. E questo è raro, in un mondo che (ipocritamente) finge di ignorare i conflitti e di dare per scontata l'abolizione di ogni differenza etnica, culturale, ideologica.

(G. Zincone, *Corriere della Sera*, 29.4.98)

L'OPPIO DEI POPOLI

Un libro cult della sinistra italiana, scritto da un tedesco con il titolo "Il calcio come ideologia", raccontava di una geniale mente sociologica torinese che arruolava gli Anastasi e i Causio per tenere buona la classe operaia immigrata.

(Francesco Merlo, *Io donna*, 9.5.98)



(*Corriere della Sera*, 17.5.98)

OPERAIO D.O.C.

Serio come un tedesco, flessibile come uno spagnolo e furbo e intraprendente come un italiano: questo è l'identikit del lavoratore destinato ad avere fortuna domani, con la moneta unica.

(Sandro Ottolenghi, *Panorama* 7.5.98)

HAI VOJAI

Sarebbe augurabile che l'Europa che si sta facendo diventasse meno eurocentrica, più aperta al "Terzo Mondo" rispetto al vecchio continente colonialista, meno egoista e più pacifista dell'"Europa delle nazioni" e "delle patrie", meno soggetta al consumismo americanizzante, più consapevole dei suoi valori e doveri.

(P. Matvejevic,

Corriere della Sera, 11.5.98)

MONETA UNICA

Rischiamo non soltanto di essere uomini di una sola moneta, ma anche di sola moneta.

(A. Sansa, *Famiglia Cristiana*, 10.5.98)

SCUOLA DELL'OBBUGO FINO A 16 ANNI

SE SI PORTAVA FINO A 39 ANNI
AVREMMO RISOLTO PER SEMPRE
LA PIAGA DELLA DISOCCUPAZIONE
GIOVANILE



(*La Repubblica*, 24.05.98)

BOMBA A OROLOGERIA

Non è troppo tardi per riflettere su una soluzione alternativa per disinnescare la bomba a scoppio ritardato, rappresentata dall'euro.

(Laurent Carroue,

Le Monde Diplomatique, maggio 98)

POLLASTRI

Secondo la famosa metafora, sia il Nord che il Sud statisticamente hanno mangiato mezzo pollo a testa; il guaio è che il Nord ne ha avuto uno intero e il Sud nessuno.

(Paolo Garimberti, *Il Venerdì*, 15.5.98)

SOPRATTUTTO NOMADI

Parliamo ora un po' di nomadi, poiché spesso ne parlavamo. Per Chatwin parlarne era come per un teologo medioevale parlare della Trinità.

(R. Calasso, *Corriere della Sera*, 17.5.98)



(*Il Gazzettino*, 03.05.98)

COME TI CONGELO L'IMMIGRATO...

La notizia, che incuriosisce in tempi non facili per l'accoglienza degli immigrati, è che la Norvegia apre le porte ai lavoratori stranieri. Di più: il governo norvegese assicura terra e casa gratis. Ma qualche precisazione s'impone: il luogo di destinazione sono le isole Lofoten e Svalbard, a cavallo del Circolo polare artico. Sono assegnati due ettari di terra e una casa in piena proprietà per chiunque sia disposto a stabilirsi nelle isole per almeno dieci anni, con un lavoro in miniera e con temperature che superano i 20° sotto zero d'inverno. Un modo come un altro per "congelare" gli improbabili aspiranti immigrati.



Il Beato Scalabrini nelle vetrate del Santuario mariano di Rivergaro (Piacenza) e il campanile del Santuario.

